

RITMI DI TRANSIZIONE 2

Dal Garampo al Foro Annonario:
ricerche archeologiche 2009-2013

a cura di

Monica Miari e Claudio Negrelli

con contributi di

*Francesca Bertoldi, Fabio Bracci, Chiara Cesarini, Giorgia Benedetta Codini,
Eleonora Fortini, Alessandro Gasparin, Dalia Gasparini, Sauro Gelichi, Mauro Librenti,
Elena Maini, Lisa Maraldi, Monica Miari, Claudio Negrelli, Giacomo A. Orofino,
Orsola Pellegrino, Tommaso Rossi, Alessandro Alessio Rucco, Carlotta Sisalli*



All'Insegna del Giglio

In copertina: Scavi del Foro Annonario (Cesena): la strada tardomedievale e strutture rinascimentali posteriori (foto SABAP-BO).

Disegni e grafiche di scavo:

Serena Di Cugno: *figg.* 1.1, 1.2, 1.6, 1.8-9, 1.10, 1.37, 1.41, 1.47, 1.49-50, 1.54-55; *tavv.* 1-5.

Alessandro Gasparin, Ester Zanichelli: *figg.* 1.65, 1.70-71, 1.76, 1.80, 1.84; *tav.* 29.

Agnese Mignani: *fig.* 2.3.F.

Elaborazioni e grafiche GIS:

Claudio Negrelli: *figg.* 1.62, 2.10; *tavv.* 23-28.

Fabio Bracci: *figg.* 2.26, 2.29.

Disegni dei manufatti:

Fabio Bracci, Alessandro Alessio Rucco: *figg.* 1.45, 1.60-61, 1.87-95, 1.101-104, 1.106, 1.111-113, 1.119.

Dalia Gasparini, Daniela Zaros: *figg.* 1.28, 1.31.

Orsola Pellegrino: *figg.* 1.25-26.

Tommaso Rossi: *figg.* 1.14-15, 1.17-18, 1.20-22, 1.39.

Fotografie:

Archivio SABAP-BO: *figg.* 1.3-5, 1.7, 1.11-13, 1.16, 1.19, 1.23-24, 1.27, 1.29-30, 1.38, 1.40, 1.42-44, 1.46, 1.48, 1.51-53, 1.56-59, 2.3, 2.4-7, 2.14, 2.21, 2.27-28; *tavv.* 6-15.

Università Ca' Foscari Venezia: *figg.* 1.63, 1.66-69, 1.72-75, 1.77-79, 1.81-83, 1.85-86, 1.96-100, 1.105, 1.107-110, 1.114-118, 1.120-122, 1.123-145, 2.11-13, 2.22; *tavv.* 16-22.

Elena Maini: *figg.* 1.33-34.

Lisa Maraldi: *fig.* 2.8.

Claudio Negrelli: *figg.* 2.15-17, 2.20.

Le immagini grafiche e fotografiche sono degli autori citati, quando non diversamente indicato in didascalia

Abbreviazioni: US = unità stratigrafica; USM unità stratigrafica muraria.

ISBN 978-88-7814-719-5

e-ISBN 978-88-7814-720-1

© 2016 – All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s

via del Termine, 36; 50019 Sesto Fiorentino (FI)

tel. +39 055 8450 216; fax +39 055 8453 188

e-mail redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it

sito web www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel novembre 2016

Grafiche Martinelli

1.1.1 PERIODO I. L'ETÀ DEL BRONZO

Il sito dell'età del Bronzo di Cesena è stato individuato grazie a diversi tipi d'indagine condotte nell'ambito dell'intervento di tutela e sorveglianza archeologica, durante i lavori di realizzazione del nuovo edificio del Foro Annonario, comprendenti trincee, carotaggi meccanici e scavi archeologici stratigrafici.

Tali indagini hanno consentito di individuare e circoscrivere un'area insediativa che si estende sulla quasi totalità dell'area occupata attualmente dalla struttura del Foro Annonario (*tav. 2*).

Il deposito archeologico è stato intercettato ad una quota di affioramento che oscilla tra i 43,70 e i 43,50 m slm, in seguito alla pulizia di superficie, dopo una prima fase operativa interessata dalla rimozione della pavimentazione dell'edificio contemporaneo. A causa della presenza dell'edificio moderno, di strutture ad esso collegate e dell'incidenza, sulla parte superiore degli strati preistorici, della frequentazione di età medievale e moderna, con interventi di natura per lo più costruttiva, non è stato possibile avere una lettura estensiva della stratigrafia a discapito di una corretta comprensione delle dinamiche d'insediamento.

Tuttavia, grazie all'analisi delle sezioni stratigrafiche di numerosi sondaggi funzionali alle lavorazioni edili è stato possibile avere un'idea approssimativa della sua estensione e del suo andamento che descrive una forte pendenza da W verso E e da S verso N, assecondando l'andamento geomorfologico dell'area. A causa di questa forte pendenza, sul lato nordorientale dell'area di scavo il deposito si infossa a quote non interessate dallo scavo archeologico (*tav. 4*).

L'area oggetto di scavo stratigrafico dei livelli dell'età del Bronzo è stata quella in cui il deposito risultava affiorante in superficie, nello specifico gli Ambienti 26-32 del Portico Ovest, l'ambiente 22 del Portico Sud, un'ampia fascia di 6x12 m nel Portico ovest e un approfondimento di 6x6 m nella fascia orientale del Piazzale (sondaggio vasca *Imhoff*). In queste aree il deposito archeologico presenta una potenza di circa un metro e mostra una complessa sequenza stratigrafica in cui vengono riconosciute varie fasi di evoluzione dell'abitato.

Il sito si sviluppa su un alto morfologico ed è originariamente perimetrato da un corso d'acqua naturale riconoscibile per brevi tratti nel settore sud occidentale del Foro (Ambienti 22 e 32 e Portico W: *fig. 1.1*). Il fosso, probabilmente regolarizzato durante il primo impianto del sito, presenta andamento sinuoso, con orientamento SE-NW, profilo irregolare con parete inclinata e convessa nella parte superiore che va verticalizzandosi verso il fondo, larghezza media di 2-3 m e profondità fino a 2,5 m.

All'interno dell'area sono state rinvenute tracce di strutture di diversa natura e tipologia come buche di palo, palizzate, buche di scarico. Nonostante le alterazioni date dalle opere edilizie contemporanee, è stato possibile riconoscere alcuni brevi allineamenti di buche di palo interpretabili come resti di strutture abitative.

L'attestazione dell'originaria presenza di alzati in materiale deperibile è supportata dal rinvenimento di numerosi frammenti di incannucciato molto resistenti oppure porosi, con sezione lamellare, alterati dal fuoco, recanti impronte di canne o di elementi lignei a sezione circolare, mentre consistenti resti di piani in argilla scottata documentano la presenza di focolari e piastre da cottura a terra.

Gli strati indagati sono caratterizzati da numerose concentrazioni di manufatti, prevalentemente ceramici ma anche su palco di cervo e bronzei, nonché da resti tipici della frequentazione antropica, come carboni, concotto, frammenti ossei e ciottoli, utilizzati sia come inzeppatura per pali sia come strumenti.

L'immagine che si desume dai dati di scavo è, pertanto, quella di un abitato installato alla base del versante orientale di un sistema collinare che si articola lungo un terrazzo orientato in senso N/S e inciso lateralmente da un fosso ancora attivo al momento dell'impianto dell'abitato, ma successivamente colmato e obliterato durante la vita del sito.

Dai dati di scavo e dall'analisi dei materiali emerge l'esistenza di tre fasi insediative scandite da interventi di riassetto e rimodulazione della morfologia naturale e collocabili entro un arco cronologico piuttosto limitato, compreso tra il Bronzo Medio 3 e il pieno Bronzo Recente.

La prima fase di occupazione si suddivide in un primo momento di impianto dell'abitato ed in un secondo momento di frequentazione vera e propria. Nella fase più antica (Fase 1A), quando il corso d'acqua era ancora attivo, è attestata un'occupazione soltanto sporadica. Il secondo momento di frequentazione (Fase 1B) è invece segnato dalla costruzione di una palizzata parallela al fosso (ancora visibile ma non più attivo), costituita da una canaletta con orientamento NE/SW, entro la quale sono alloggiati 28 buche di palo. L'attività insediativa è caratterizzata dalla presenza di sporadiche buche di palo associate a scarichi di materiale carbonioso e concottato.

A questa fase segue un episodio caratterizzato da molteplici cicli sabbiosi e depositi conseguenti al riempimento e all'abbandono del fossato (Fase 1C).

Nella seconda fase insediativa (Fase 2A) si sviluppa una serie di accumuli alluvionali: la presenza di tali cicli sabbiosi fa ipotizzare che ci siano stati episodi di scivolamento o di

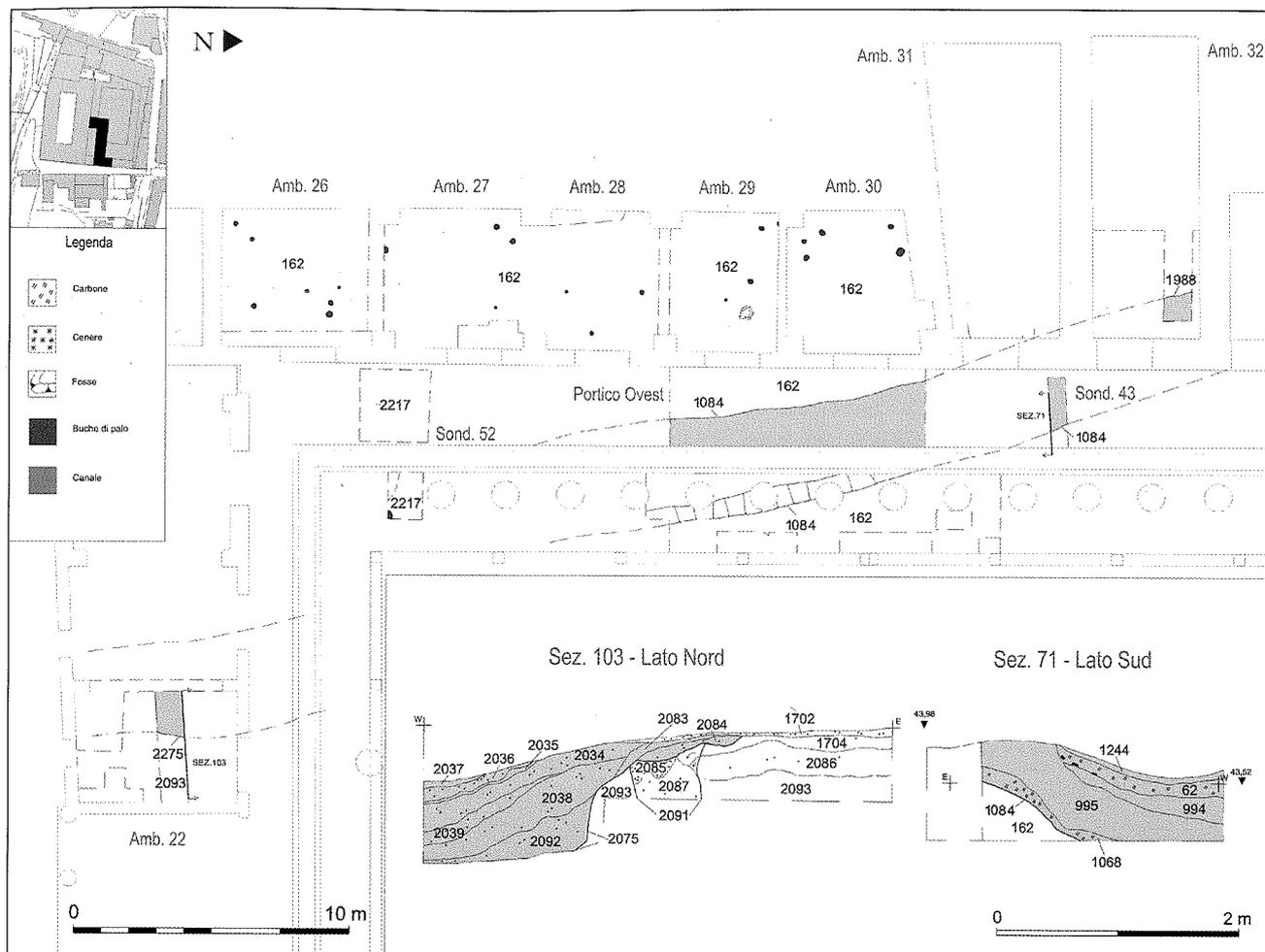


fig. 1.1 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, planimetria generale della Fase 1A.

tracimazione del riempimento del corso d'acqua, tali da imporre una riorganizzazione spaziale.

Questi depositi alluvionali sono coperti da potenti riporti volti a livellare la depressione in prossimità del corso d'acqua. La natura dei sedimenti e l'andamento tendenzialmente tabulare hanno suggerito di interpretare questi livelli come apporti antropici intenzionali, che avevano come scopo la rimodellazione dell'area e che segnano una netta cesura tra le frequentazioni di prima fase (BM3/BR1) e il nuovo assetto dell'area.

A questa fase di ripristino segue una fase di frequentazione (Fase 2B) caratterizzata da ampie strutture in concotto, piastre da cottura e pavimentazioni in limo scottato, spesso associate alla presenza di piccole buche di palo. Si delinea l'immagine di un'area di battuti e pavimentazioni in esterno e probabilmente dedicata alla lavorazione in presenza di fuoco o di combustione e di coperture mobili e leggere in materiale deperibile.

La terza fase (Fase 3A) è caratterizzata da ulteriori livelli di frequentazione anch'essi associati a brevi allineamenti di buche di palo, tali da lasciar supporre l'esistenza di strutture abitative, oltre a buche, scarichi cumuliformi, vasellame, frammenti di focolari (argilla battuta, parzialmente cotta e annerita dal fumo).

In ultimo si osserva che l'area interna agli ambienti 22, 26-32 del Portico W è interessata, in testa, dalla presenza di uno strato (tav. 5: US 1298) a matrice limo-argillosa, consistenza molto compatta e colore bruno scuro, che presenta andamento al tetto tabulare e una lieve pendenza verso est, distribuito in modo non del tutto omogeneo su tutta la totalità della superficie. Questo sedimento, che contiene abbondante materiale ceramico ascrivibile al BM3-BR e sembra sigillare completamente la stratigrafia sottostante, è stato interpretato come un livello di scivolamento del fianco collinare, successivo all'abbandono del sito dell'età del Bronzo. Uno strato di colluvio del tutto simile (US 951) è stato individuato anche nell'area meridionale del piazzale, in giacitura secondaria sui livelli di frequentazione dell'età del Ferro.

D.G.

Le prime fasi dell'abitato (1A-1C-2A)

Il primo insediamento umano documentato nell'area del Foro Annonario, si inserisce appieno nella naturale geomorfologia del sito sfruttando le risorse idrografiche ivi presenti (fig. 1.1). Entrambi i paleoalvei riconosciuti, uno a carattere

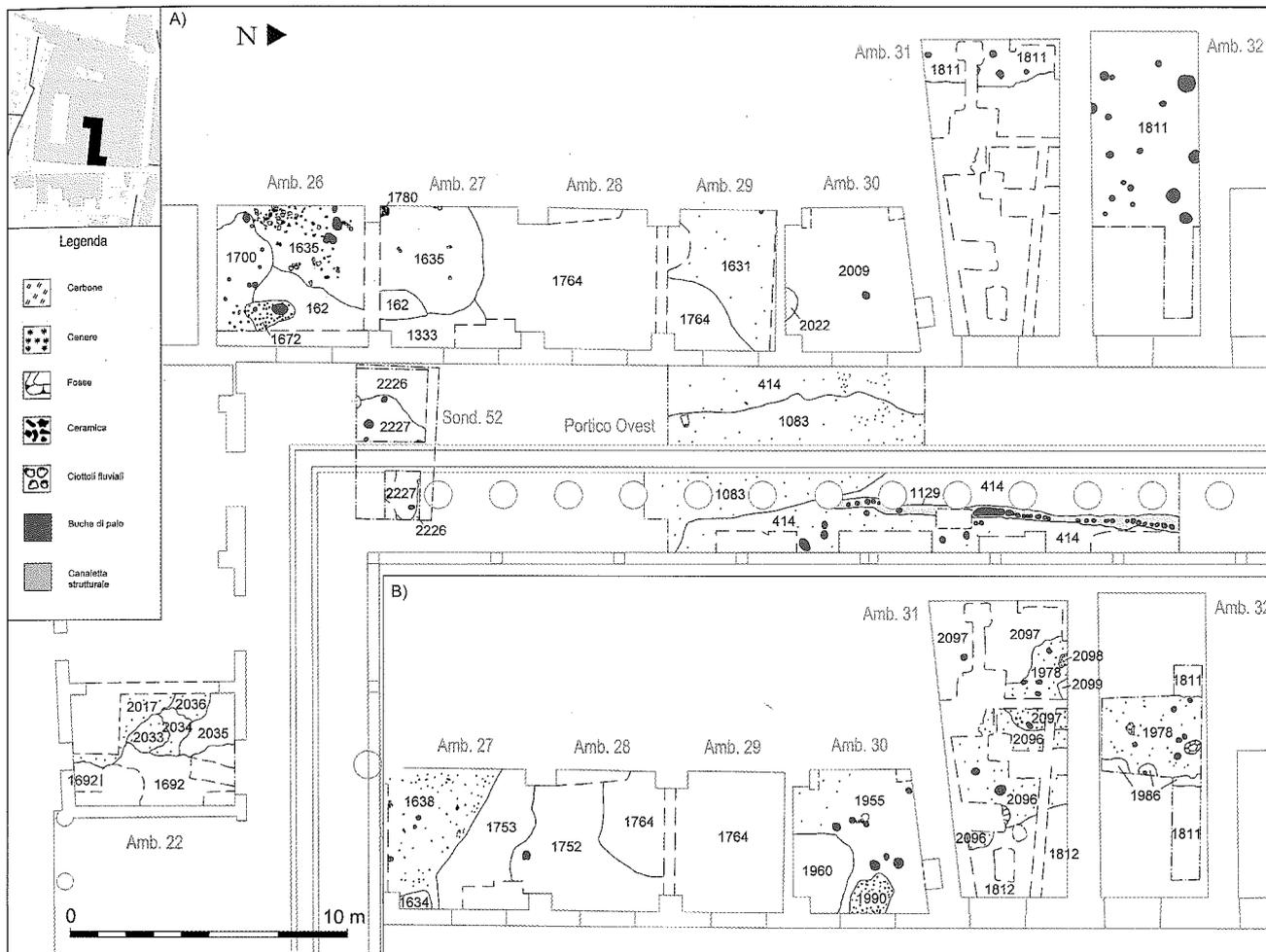


fig. 1.2 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, planimetria generale delle Fasi 1B (A) e 1C (B).

sinuoso indagato parzialmente nei Portici Ovest e Sud (US 1084=2275=1988) e l'altro intercettato in sezione nel sondaggio per la posa della vasca *Imhoff*, in corrispondenza del margine del sistema di terrazzamenti dell'area (*tav.* 4: US 669), hanno orientamento SE-NO e corrono paralleli lungo il declivio collinare. Tali corsi d'acqua e le prime evidenze strutturali, in particolare buche di palo, incidono direttamente il substrato sterile sabbioso di colore giallastro (US 162=2093=2022=340), riconosciuto dai sondaggi compiuti nell'area del Piazzale e portato in luce estensivamente nel Portico Ovest e ambienti adiacenti (*fig.* 1.1).

Le tracce di palificazione sono concentrate a monte del fosso occidentale, nella fascia ricadente negli Amb. 26-30 e non permettono di risalire ad un assetto abitativo vero e proprio. Data la loro discontinuità, la scarsa profondità (10-25 cm) e le piccole dimensioni (diametro: 20-30 cm) è da escludere l'ipotesi di un impalcato ligneo. Tuttavia, si registrano alcune concentrazioni riconducibili a brevi allineamenti circolari in Amb. 30 e lungo assi ortogonali in Amb. 26 e 27.

La prima fase di vita dell'abitato (Fase 1A), di carattere discontinuo e sporadico, è inquadrabile cronologicamente nel periodo di passaggio tra la fine del Bronzo Medio (BM3) e l'inizio del Bronzo Recente (BR1) ed inseribile in quello

sviluppo demografico ed insediamentale rappresentato dalla cultura terramaricola a nord e dalle facies centro-italiche a sud. Il legame con l'ambiente padano è confermato dalla cultura materiale, tra cui spicca un pendente bronzeo tipo Garda (*infra*, Gasparini, *I manufatti in bronzo*), rinvenuto all'interno di una buca di palo dell'Amb. 27 (*fig.* 1.31, 1).

La presenza antropica si intensifica in un secondo momento rispetto all'iniziale insediamento, confermata dalla prima vera frequentazione al di sopra dello sterile (Fase 1B) (*fig.* 1.2), in cui le tracce archeologiche si differenziano e suggeriscono una maggiore stabilità abitativa.

Contemporaneamente, la vita del corso d'acqua sembra proseguire, come testimoniato nell'Amb. 22 dall'unica evidenza di regolarizzazione artificiale delle acque (*fig.* 1.1, sez. 103: US 2091), impostata sul suo accrescimento spondale e di interpretazione incerta: una canaletta di deflusso parallela al bacino oppure un fontanile di captazione¹. La prossimità di reti idriche naturali, la sistemazione e lo sfruttamento di queste al fine di creare sistemi idraulici di convogliamento sono caratteristiche distintive non solo dei villaggi padani

¹ Il taglio, che presenta una larghezza di 100 cm e una profondità di 80-100 cm è stato intercettato ai margini della sezione.



fig. 1.3 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, Fase 1B. Particolari della canaletta US 805.

coevi² ma anche degli insediamenti dell'età del Bronzo della Romagna³.

Successivamente, la portata del canale inizia a variare nel tempo: differenti livelli di apporto idrico sono identificabili sul fondo dell'alveo grazie dalla successione di depositi alluvionali sabbiosi alternati ad altri a matrice più limosa. Un periodo di 'stanca' finale, al quale segue gradualmente una diminuzione dell'attività fluviale, porta in questa fase alla completa cessazione del suo corso. Questo processo è confermato dalla sovrapposizione di episodi ciclici sabbiosi di origine naturale che riempiono parzialmente il letto del bacino e si appoggiano alle sue sponde (fig. 1.1: sez. 103: US 1072), registrando fenomeni di tracimazione o scivolamento di sedimenti alluvionali. Il definitivo tombamento del canale è quindi attestato dalla presenza di una successione di depositi successivi, che colmano totalmente la depressione coincidente il taglio. La conferma della gradualità del processo è fornita, inoltre, dalla consistenza e composizione di tali strati, particolarmente evidenti nel tratto meridionale del fosso (fig. 1.1: sez. 103: UUSSS 2034-2039): lenti di sabbia sterile intervallate da terreno antropico.

Dal punto di vista strutturale, sono di notevole interesse le tracce di una palizzata lignea con andamento nord-sud (US 1129) (figg. 1.2, 1.3), costituita da una canaletta di fondazione

(US 805)⁴, sul fondo della quale sono scavate 28 piccole buche di palo⁵, riempite parzialmente da un'inzeppatura di terreno di riporto. La struttura doveva fungere da recinzione o delimitazione di una particolare area, probabilmente in connessione con il canale preesistente, data la prossimità alla sua sponda est. La maggior intensità della presenza antropica in questa fase, indicata dall'eterogeneità delle evidenze strutturali e dei materiali rinvenuti, avvalorava un'interpretazione funzionale legata alla vita del villaggio e alle attività domestiche e artigianali praticate al suo interno. Dal riempimento di una delle buche di palo della canaletta di fondazione proviene una figurina fittile zoomorfa di equide (tav. 8).

A est della palizzata alcune buche di palo di dimensioni variabili⁶ sono distribuite in modo non uniforme. Similmente, strati di frequentazione indagati negli ambienti del Portico W (tav. 5, UUSS 1635, 1631, 1811), di potenza variabile tra 30-50 cm, presentano tracce di strutture in materiale deperibile, particolarmente evidenti negli Amb. 31-32 (tav. 7). Qui le buche di palo, anche di notevoli dimensioni⁷, lasciano intuire la presenza di strutture abitative a terra. Purtroppo, i dati a disposizione non sono sufficienti a ricostruirne la planimetria.

⁴ La canalina di fondazione, documentata per una lunghezza di 2,5 m, era larga 35 cm e profonda 30.

⁵ Diametro compreso tra 18 e 22 cm, profondità 18-25 cm.

⁶ Diametro compreso tra 20 e 40 cm, profondità 10-25 cm.

⁷ Diametro compreso tra 60 e 70 cm; profondità 70 cm.

² BALISTA 1997; BERNABÒ BREA *et al.* 2004; CREMASCHI 1997.

³ Vd. Solarolo via Ordiera (CATTANI 2009a).



fig. 1.4 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, Fase 1B: ciotola carenata del Portico W.



fig. 1.5 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, Fase 1C, Amb. 30: forma di fusione.

A queste evidenze si aggiungono le prime sistemazioni pavimentali in argilla cruda o limo scottato (*tav. 5*), come il battuto (US 1700) nell'Ambiente 26, di potenza variabile di 10-25 cm e pendenza Sud-Nord, e lacerti di piani in concotto (UUSS 1636, 1637, 1780), associati ad accumuli lenticolari di carboni e cenere funzionali per la cottura ad uso alimentare e/o legata ad attività produttive. Da una prima analisi s'ipotizza la presenza di capanne con alzato ligneo e materiale deperibile, disposte su terreno asciutto e reso maggiormente praticabile da gettate e sistemazioni pavimentali in argilla.

L'unica difformità stratigrafica è localizzata tra gli Amb. 27, 28 e 29, dove gli strati di frequentazione sono coperti da spessi depositi sabbiosi poco antropizzati (*tav. 5*, UUSS 1333, 1764). Sono caratterizzati da un andamento tabulare con leggera pendenza verso nord-est e da una scarsità di materiali e strutture, evidenziando una netta cesura tra questa fase e quelle successive. Probabilmente, coincidono con un episodio di erosione parziale del pendio collinare, legato all'azione del vicino corso d'acqua, e il conseguente accumulo di sedimento colluviale con asportazione dei livelli di frequentazione. Non è comunque da escludere la possibile origine antropica di tali riporti, volta a rimodellare morfologicamente un terreno fortemente soggetto a degrado e dilavamento naturale.

Abbondante è il materiale ceramico rinvenuto negli strati di frequentazione (*fig. 1.4*) e nel riempimento del canale, riconducibili tipologicamente al passaggio tra Bronzo Medio e Recente di derivazione appenninica e terramaricola, tra cui una particolare sopraelevazione di ansa falcata (*fig. 1.15, 1*), rinvenuta all'interno di una buca della palizzata. Il riutilizzo di manufatti come inzeppatura di palo comprende, inoltre, un peso da telaio e una sopraelevazione cilindro-retta. La lavorazione dell'osso e dei metalli è, altresì, ben attestata in prossimità di aree lavorative indicate dalle stese di argilla, concotto e carboni: alamari (*fig. 1.28, 9*) e punte in materia dura animale e aghi in bronzo. Si tratta di strumenti funzionali ad attività di uso domestico, quali il trattamento delle pelli e la tessitura, quest'ultima confermata dalla presenza di pesi da telaio fittili. Il rinvenimento di strumenti litici è

scarso, ad eccezione di alcuni ciottoli che presentano segni di lisciatura e percussione e di cui si può ipotizzare un possibile l'impiego in attività legate alla preparazione del cibo.

La conclusione (Fase 1C) della prima fase dell'insediamento dell'età del Bronzo si caratterizza per la presenza di suoli fortemente antropizzati (*tav. 5*: UUSS 1638, 1955, 2227, 1692), a matrice limosa e di potenza variabile tra 30-40 cm, che sigillano le precedenti strutture. Le tracce di palificazione si fanno più rade, al contrario i rinvenimenti di cultura materiale sono particolarmente abbondanti: ceramica di derivazione sia terramaricola che appenninica di BM3 e BRI (*infra* Rossi, Pellegrino, *I materiali*), oggetti in bronzo, tra cui un pugnale e un'immanicatura (*fig. 1.31, 6-7*), una zappetta in corno (*fig. 1.29*), due pesi da telaio in terracotta. La tipologia dei manufatti, unita alla presenza di lacerti di piani concottati (*tav. 5*: UUSS 1613, 1614) di forma irregolare e spessore intorno ai 10 cm configurano un'area, verosimilmente aperta, in cui predominano la pratica e le tracce di attività domestiche e artigianali. Verso Nord (Amb. 30) la situazione non differisce di molto: il deposito antropico (US 1955), è inciso da buche di palo di diametro di 20-30 cm, distribuite a gruppi in piccoli allineamenti semicirculari, in prossimità di un piano formato da blocchetti di concotto strutturati all'interno di una matrice sabbiosa (US 1990), da cui proviene una forma di fusione (*fig. 1.5*).

Negli Amb. 31 e 32 (*fig. 1.2*), in cui la naturale pendenza nord-est aumenta, la fitta palificazione strutturale è associata alla costruzione di un battuto pavimentale in argilla compattata (US 1978). L'ipotesi funzionale è connessa alla necessità di modellare il declivio e creare un piano d'uso funzionale, confermata dallo spessore variabile da 3 a 27 cm del piano e dalle frequenti lenti di rubefazione. Inoltre, i livelli antropici successivi (*tav. 5*: UUSS 1979, 1839), di potenza 10-20 cm e inclinazione minore, registrano nuove installazioni lignee non ben definite ed episodi di risistemazione morfologica del piano.

La particolarità di questo momento di vita dell'insediamento è data dalla presenza diffusa di depositi a matrice sabbiosa, a carattere sia lenticolare che cumuliforme, che si alternano agli strati antropici. Specificamente, la zona com-

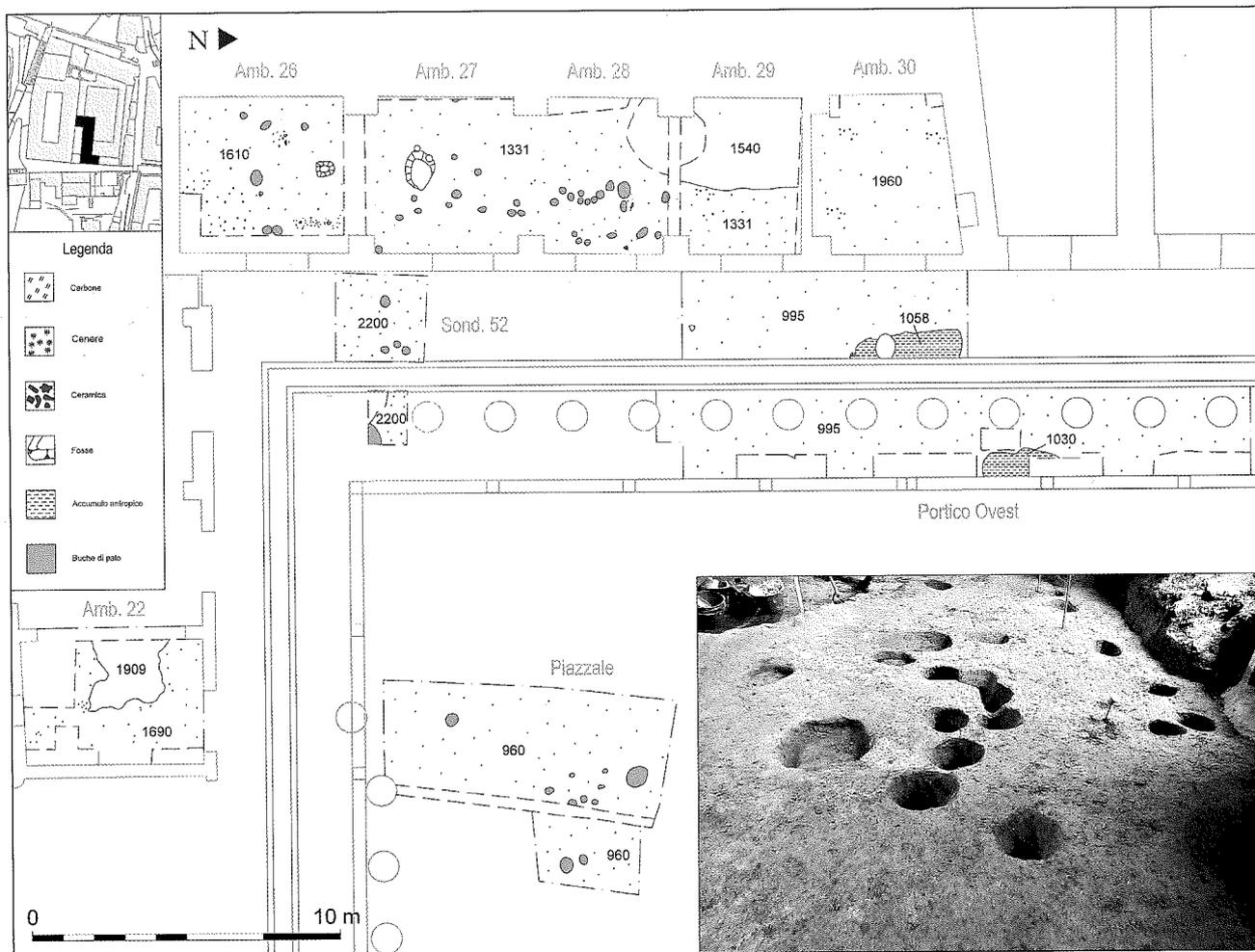


fig. 1.6 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, planimetria generale della Fase 2A. Nella foto particolare delle buche di palo dell'Amb. 28.



fig. 1.7 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, Fase 2A: macina.

presa tra gli Amb. 27, 28 e 29, è caratterizzata dalla quasi totale assenza di frequentazione e dalla continuazione della cesura stratigrafica già evidenziata nella sequenza della 1B.

Considerevoli depositi pluristratificati costituiscono la prima fase di BRI (2A), in cui assistiamo ad un momento di discontinuità di vita del sito e ad un conseguente riassetto modulativo dell'abitato. Non è possibile definire un periodo di effettivo abbandono, ma la stratigrafia in ogni settore documenta consistenti strati di riporto, in parte risultato

della sedimentazione naturale, ma in maggioranza di natura antropica. Il ripristino generale dell'area e il cambiamento delle destinazioni d'uso degli spazi appare chiaramente comprensibile osservando le caratteristiche di ogni strato. L'andamento al tetto è tendenzialmente tabulare, mentre alla base risulta irregolare, rivelando la volontà di livellamento delle depressioni e delle anomalie strutturali formate dai depositi del primo villaggio. La matrice è tendenzialmente sabbio-limoso con frequenti lenti di sabbia sciolta distribuite sia al tetto sia all'interno, risultato di eventi meteorologici o geomorfologici erosivi nel corso della formazione degli strati. La potenza è notevole, variando tra 10-50 cm, e comprende spesso più livelli di apporto alluvionale e antropico (fig. 1.6; tav. 5)⁸, ricchi di materiale pertinente alle precedenti fasi di vita dell'abitato (fig. 1.7). Nel settore a Nord (Amb. 32) si documenta il maggior sforzo di appianamento del notevole dislivello naturale con sottili apporti antropici (UUSS 1953 e 1954) e strati di scivolamento colluviale (US 2023), seguiti da un potente riporto (US 1840) di andamento tabulare al tetto.

Dall'analisi dei rinvenimenti, le componenti antropiche organiche e inorganiche sono distribuite in modo sparso e

⁸ UUSS: 960 – Piazzale; 995 – Portico Ovest; 1915-1918 – Amb. 22; 1634 e 1610 – 26; 1331 – Amb. 27, 28 e 29; 1960 e 1916 – Amb. 30.

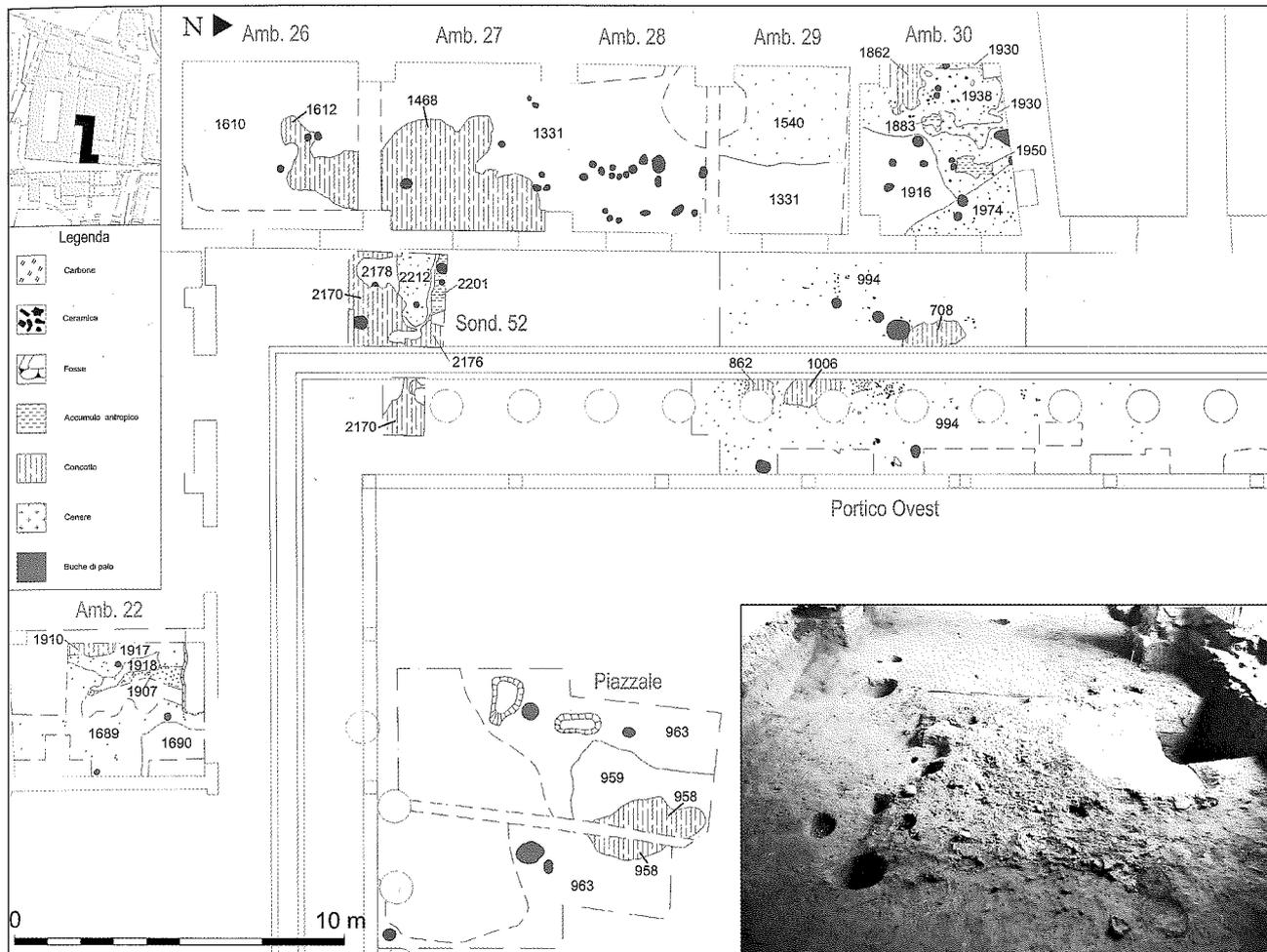


fig. 1.8 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, planimetria generale della Fase 2B. Nella foto particolare del piano strutturale in concotto US 1468 dell'Amb. 27.

poco uniforme, attenuandosi l'intensità delle attività artigianali rispetto alle prime fasi del sito. Oltre alla produzione ceramica, l'unica industria che mostra una certa continuità di rinvenimento è quello su osso con spatole, spilloni, aghi e un vomere di aratro (Gasparini *infra*, figg. 1.28, 1.30).

Il riassetto strutturale del villaggio (fig. 1.6), contemporaneo o appena successivo a quello di ripristino-morfologico, è visibile nei settori Sud (Piazzale, Amb. 22, Sond. 52), e tra gli Amb. 27 e 30, ad esclusione dell'Amb. 29, in cui permane un vuoto nella successione stratigrafica. Alcune fossette di scarico, associate a lenti di argilla parzialmente concottate e carboni, si alternano alle buche di palo⁹ che disegnano allineamenti semicircolari e confermano la continuità di capanne lignee direttamente a terra.

Il rimodellamento topografico per mezzo di riporti e la costruzione di nuove abitazioni investe tutto il sito proto-storico e in base ai ritrovamenti di cultura materiale rientra cronologicamente in pieno Bronzo Recente (BR1). La comparsa di stili ceramici nuovi e la permanenza di quelli già attestati nelle fasi precedenti, decorazioni e sopraelevazioni plastiche, che rimandano a realtà ben conosciute sia in

ambito terramaricolo che subappenninico, permettono di far rientrare il sito del Foro Annonario di Cesena in quella continuità insediativa che contraddistingue il passaggio tra Bronzo Medio e Recente sia in area emiliana che nella pianura orientale¹⁰.

E.F.

Le ultime fasi dell'abitato (2B-2C-3A-3B)

La presenza degli strati di riporto precedentemente descritti segna una netta cesura all'interno della sequenza stratigrafica in oggetto. Come anticipato, a partire da questo momento (Fase 2B), sembra verificarsi un sostanziale cambiamento nella gestione degli spazi e nel rapporto tra "interno" ed "esterno". Nonostante siano rare le tracce evidenti di strutture in alzato, in alcuni casi è possibile evidenziare allineamenti di buche di palo che si sviluppano lungo direttrici curvilinee e non più su assi ortogonali come nella prima fase di impianto del sito (1A). Nonostante la frammentarietà di tali allineamenti ci induca a procedere

⁹ Diametro 30-45 cm; profondità: 20-30 cm.

¹⁰ BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997; BERNABÒ BREA *et al.* 2004.

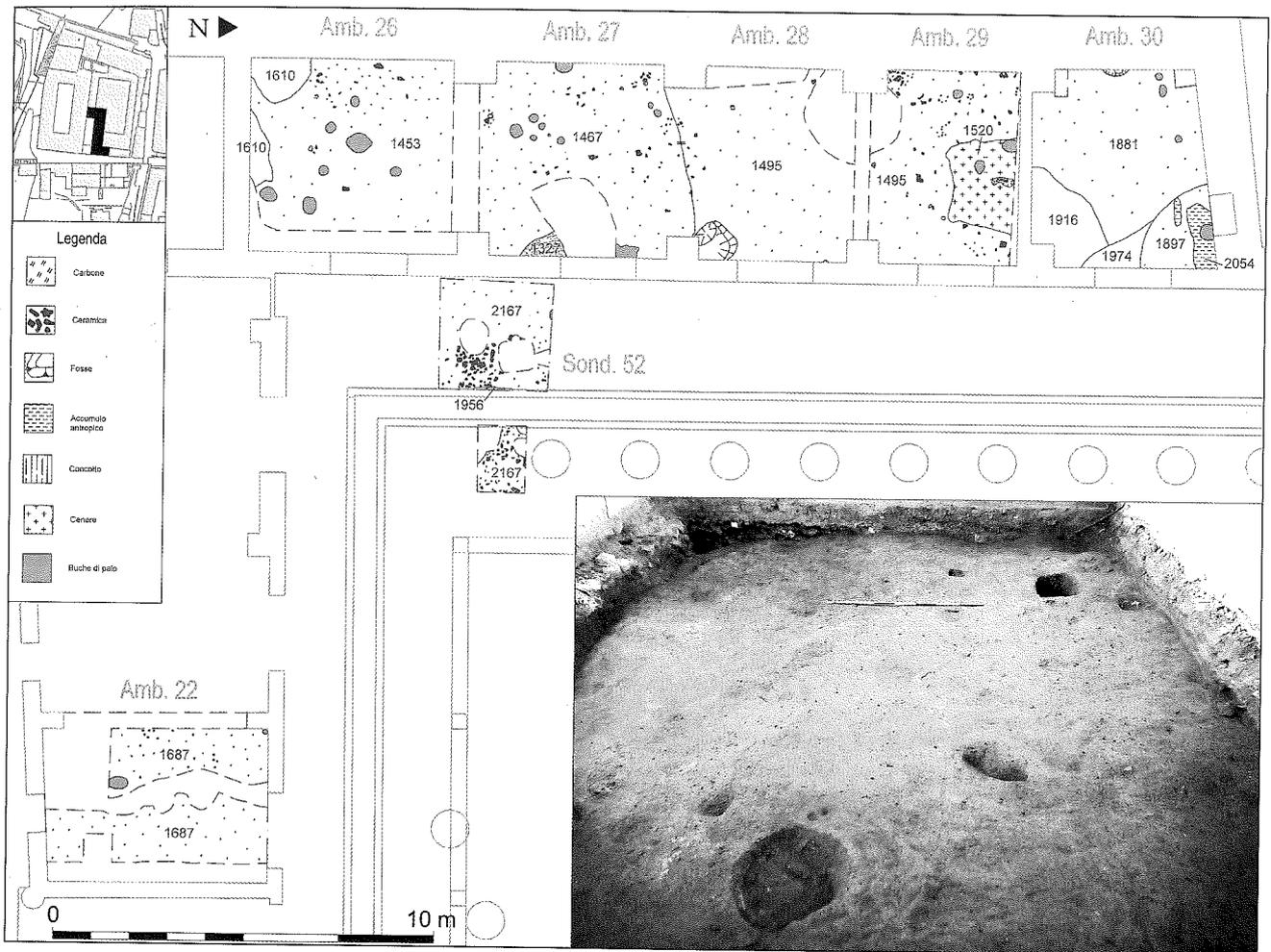


fig. 1.9 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, planimetria generale della Fase 2C. Nella foto particolare delle buche di palo dell'Amb. 26.

cauti riguardo alle possibili interpretazioni, nella maggior parte dei casi si tratta di un singolo ordine di buche di palo ad andamento ellittico con un ipotetico asse maggiore sui 3-4 m e uno minore di 2,5 m ca. Spesso, i circoli sono aperti, ma non è possibile stabilire se si tratti di una precisa scelta costruttiva o del risultato delle attività erosive che hanno interessato il versante e che hanno spesso costretto alla manutenzione/rifacimento delle superfici occupazionali e allo slittamento di molte strutture. Quel che è certo è che si tratti di capanne interamente costruite a terra.

Caratteristica di questa fase è la diffusa presenza di sottili (8-15 cm) livelli concottati, ottenuti dalla scottatura e dal successivo indurimento di stese di limo (fig. 1.8)¹¹, dall'aspetto non troppo rifinito e talvolta irregolare con zone depresse e/o tracce di avvenuti cedimenti strutturali, come evidente lungo il tracciato del precedente paleoalveo. In alcuni casi, tali superfici poggiano su di una sottilissima lente (2-5 cm) di carboni misti a cenere (Amb. 27) o di sabbia sterile (S52).

¹¹ UUSS: 934 e 958 – Piazzale; 1612 – Amb. 26; 1468 – Amb. 27; 1862 e 1950 – Amb. 30; 2095 – Amb. 31; 1910 – Amb. 22; 2170 – S52. I livelli concottati degli Amb. 26-27 e del S52 si legano tra loro a costituire un'unica ed estesa superficie

Tale linea carboniosa, interpretata un tempo in altri siti coevi¹² come la traccia di un assito ligneo alla base della stesa di limo, sembrerebbe da intendersi qui, per il suo ridotto spessore, più come uno strato preparatorio a matrice organica (elementi vegetali e sterco animale), intenzionalmente combusto al fine di migliorare l'aderenza tra il limo e i sottostanti riporti (OTTOMANO 2001). Inoltre, l'elevata compattezza di tali superfici attesterebbe il successivo verificarsi di ripetuti episodi di idratazione, tali da condurre alla "semi-cementificazione" del limo stesso (PEINETTI 2014). Resta non chiaro se quest'ultimo processo si sia verificato accidentalmente o intenzionalmente (ipotesi non del tutto scartata alla luce del rinvenimento di blocchetti di graticcio di reimpiego, conglomerati nella matrice limo-argillosa). Dall'analisi della planimetria generale, si nota come tali superfici scottate, talvolta associate a lacerti di battuti in argilla cruda pressata, siano localizzate prevalentemente nella porzione sud-occidentale dell'area di scavo e siano confinate in aree presumibilmente "aperte", al più coperte da strutture in materiale deperibile, come avvalorato dalla presenza di alcune buche di palo di ridotte dimensioni¹³

¹² Si veda il caso di Castione Marchesi (PIGORINI 1882-83).

¹³ Diametro 18-22 cm, profondità 20-24 cm.

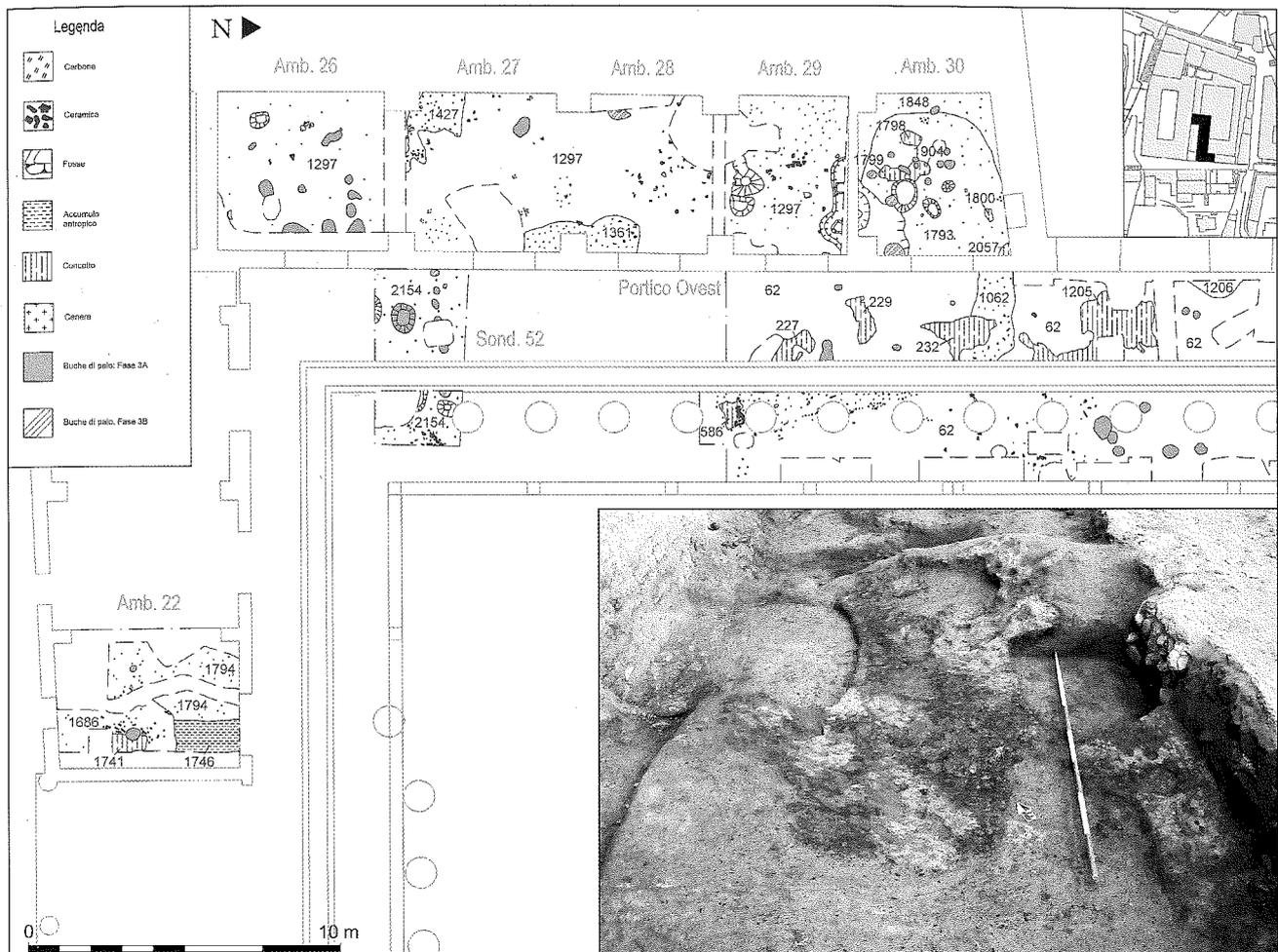


fig. 1.10 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, planimetria generale delle Fasi 3A-3B. Nella foto particolare del piano strutturale in limo scottato (US 1205) del Portico W.

disposte lungo linee perpendicolari e localizzate quasi esclusivamente ai margini dei battuti.

In fase con tali pavimentazioni, nell'area del Portico W (fig. 1.8) sono state rinvenute altre strutture in concotto di minore estensione e maggiormente rifinite, che indicano intense e ripetute attività che prevedevano l'uso del fuoco. In alcuni casi (UUSS 862 e 1006), esse sono connesse a fosse di scarico e accumuli di materiale, ceneri e carboni e recano uno strato preparatorio in ciottoli fluviali piatti giustapposti, per cui è stato possibile interpretarle come vere e proprie piastre da cottura. In altri (US 708), esse costituirebbero semplicemente la traccia di focolari a terra meno strutturati, ripetutamente rinfrescati e obliterati dai successivi ripristini del piano di calpestio.

A livello stratigrafico, il deposito archeologico si sviluppa in diversi livelli di accrescimento¹⁴ non omogenei, che portano le tracce di frequenti episodi di alterazione. Più a est, invece, la sequenza stratigrafica si semplifica, aumentando però la potenza dei suoli principali (si passa dai 10-15 ai 25-30 cm). Fanno eccezione alcune zone di "vuoto stratigrafico" (Ambb.

29 e 32), risultanti, ancora una volta, dall'azione erosiva degli agenti atmosferici sul versante. Ed è proprio come conseguenza di tali fenomeni che possono giustificarsi così numerosi e frequenti ripristini delle stesse superfici e una così articolata stratigrafia, che, talvolta, assume carattere lenticolare.

In alcuni punti, e soprattutto sul lato a ridosso del Palazzo Comunale, il deposito è talmente strutturato che è stato possibile riconoscere un'ulteriore fase di frequentazione (Fase 2C) (fig. 1.9), recante caratteristiche del tutto analoghe a quelle della precedente. I suoli di frequentazione di questa fase¹⁵ si trovano in continuità stratigrafica con quelli precedenti, con l'unica eccezione in Amb. 22, dove una seconda ondata di riporti di contenimento contro i cedimenti strutturali a livello del vecchio paleoalveo segna un iato tra il piano occupazionale della Fase 2B e la frequentazione della 2C. Molto brevi gli allineamenti di buche di palo documentati, che tuttavia, se valutati insieme con quelli della fase precedente, danno informazioni sul mantenimento e il rinforzo di alcune strutture (Amb. 30 e S52). Alcune zone "centrali" durante la Fase 2B, quali Ambb. 26 e 28, sembrano

¹⁴ UUSS: 963 – Piazzale; 994 – Portico W; 1906 e 1917 – Amb. 22; 1540 – Amb. 29; 1938 – Amb. 30.

¹⁵ UUSS: 1453 – Amb. 26; 1467 – Amb. 27; 1495 – Amb. 29; 1881 – Amb. 30; 2164 e 2167 – S52.



fig. 1.11 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo. I livelli di Fase 3A del Portico W in corso di scavo.

ora poco sfruttate: in Amb. 26 si depositano lenti sabbiose e la capanna di Amb. 28, la cui vita sembrava continuare in Fase 2B, viene ora completamente obliterata. Altre mutano destinazione d'uso, come accade in Amb. 27, dove, sul lato sud-occidentale del piano strutturale in concotto US 1468, vengono impiantati nuovi pali (fig. 1.8). Non sono presenti evidenze di altro genere, se non le tracce di un fuoco aperto in Amb. 29, probabilmente acceso per lo smaltimento dei rifiuti, in un'area decentrata rispetto alle principali strutture.

In seguito a questi ripetuti episodi di frequentazione e ripristino delle superfici occupazionali, la vita del sito prosegue ancora senza cesure. A differenza di quanto avvenuto tra la Fase 1 e la Fase 2, la Fase 3A (fig. 1.10) condivide con quella precedente la stessa modulazione spaziale, a ulteriore riconferma delle coerenti scelte insediative sottese allo sfruttamento dell'area. L'unica differenza è nella distribuzione più omogenea dei depositi antropici¹⁶. Le possibili strutture sembrano localizzate ancora una volta negli Amb. 26 e 30 e nel Portico W (figg. 1.11, 1.12). Esse si aprono attorno ad un'area lievemente depressa, presumibilmente esterna, rivestita da un piano funzionale in limo scottato (US 1205) e limitati lacerti di battuti con tracce di rubefazione (Amb. 30, UUSS 1904 e 2057), alternati ad est a quattro piastre

¹⁶ UUSS: 62=596 – Portico W; 1297 – Amb. 26-29; 1686 – Amb. 22; 1848 – Amb. 30; 2154 – S52.

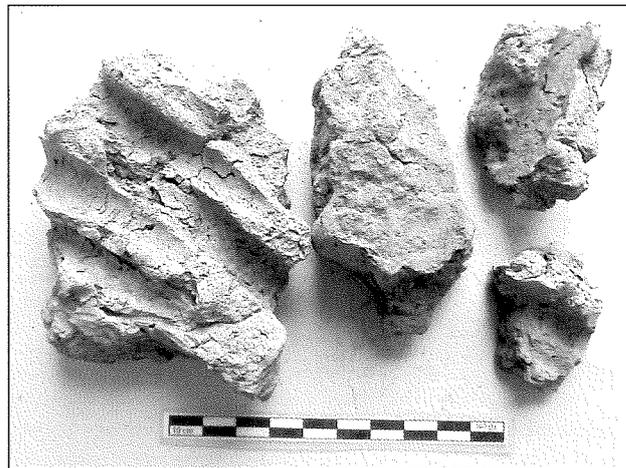


fig. 1.12 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, Fase 3A. Frammenti di concotto con tracce di incannucciato da una buca di scarico dell'Amb. 30.



fig. 1.13 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, Fase 3B. Peso da telaio.

da cottura (UUSS 227, 229, 232, 586) (tav. 9) con relative fosse di scarico e depositi di cenere e carboni legati all'uso (US 1062). Nell'Amb. 29, invece, sono presenti due pozzetti con profilo conico irregolare, profondi dai 60 ai 70 cm, i quali però non hanno restituito materiale.

L'ultima fase (Fase 3B), infine, è caratterizzata dalla presenza di suoli fortemente antropizzati e ricchi di materiale. Tuttavia, il deposito archeologico, risulta fortemente intaccato o, addirittura, asportato dai successivi lavori di costruzione del Foro Annonario, trovandosi a livello della nuova quota di cantiere. Solo in Ambiente 30 sono stati intercettati tre gettate di concotto destrutturato, interpretabili come accumuli di crolli di precedenti strutture rivestite con graticcio.

Nonostante la fase qui descritta rappresenti l'ultimo deposito antropico afferente all'orizzonte cronologico di Bronzo Recente, non è possibile identificare questo momento con l'abbandono definitivo del sito. Dalle sequenze stratigrafiche si può desumere che, in seguito, si siano verificati uno o più eventi di cedimento della sponda del versante, che hanno sigillato la stratigrafia di età del Bronzo e, come si vedrà di seguito, del Ferro. Nonostante non sia stata tuttora accertata la natura colluviale di tali sedimenti, sembra verosimile che, a partire da questo momento, l'area non venga più popolata secondo i precedenti schemi insediativi.

L'immagine che si ricava dall'analisi stratigrafica e planimetrica del deposito archeologico di queste due ultime fasi è quella di un'area in cui gli spazi esterni dovevano giocare un ruolo primario per le attività ivi svolte. Si può infatti tracciare un immediato parallelo tra le aree aperte condivise e la distribuzione dei principali indicatori delle attività produttive, nonostante il dato quantitativo a disposizione non trovi una sublimazione statistica. Come meglio noto da altri siti coevi¹⁷, filatura e tessitura sembrano ben sviluppate all'interno del tessuto abitativo, ma relegate ad un ambito domestico. Il numero di reperti resta esiguo: in totale, dieci i pesi da telaio, perlopiù a ciambella con foro centrato a sezione circolare, anche se non mancano esempi di corpi a sezione cilindrica (fig. 1.13) e troncoconica¹⁸, e tre le fusaiole in terracotta, delle quali due troncoconiche e una frammentaria. Purtroppo, il loro rinvenimento all'interno dei livelli di accrescimento non suggerisce informazioni riguardo alla gestione degli spazi destinati a tali attività e all'esistenza di specifici contesti d'uso. L'unico aspetto rimarcabile riguarda, invece, i materiali utilizzati per la creazione di strumenti legati alla cucitura, quali aghi e/o spilloni, provenienti prevalentemente da Amb. 22. L'osso sembra preferito durante la Fase 2, per lasciare il primato al bronzo in Fase 3, ma tale dato si basa sul rinvenimento di soli dieci reperti. Come evidenziano i dati faunistici (*infra* Maini, *I resti faunistici*), la lana di pecora potrebbe essere stato il filato privilegiato per la creazione di capi pesanti.

Inoltre, il maggior numero di strumenti in bronzo durante il pieno Bronzo Recente potrebbe collegarsi al fatto che, nelle Fasi 1 e 2 almeno, si rilevano evidenti tratti di specializzazione metallurgica. Sono, infatti, state rinvenute tre forme di fusione in pietra, tutte purtroppo molto frammentarie. Oltre alla forma già vista (fig. 1.5), una (Fase 2B) proviene dalla testa di una sottile superficie concrezionata ricca di micro-granuli concottati e scorie millimetriche di bronzo (US 1974, Amb. 30). Tale livello si trova nelle immediate vicinanze e in fase con altre superfici con andamento lenticolare alterate a causa della ripetuta e continua esposizione ad alte fonti di calore. Un'altra (Fase 3A) è stata trovata spezzata all'interno di una fossa di scarico (US 1369, Amb. 26). Questo dato è particolarmente significativo perché è indice di quanto tali forme venissero scartate e sostituite in seguito al loro, verisimilmente non occasionale, utilizzo. Dai dati di scavo a disposizione, non è possibile quantificare il tasso produttivo degli oggetti o la frequenza degli episodi di fusione; tuttavia, si può ben affermare che si sia di fronte ad una produzione metallurgica locale e ad uno sviluppo autonomo rispetto alle fasi precedenti. Del resto, il rinvenimento di altri strumenti da lavoro in pietra, quali percussori e lisciatoi (*infra*, Miari, 2.1 *Cesena e il Cesenate nell'età del Bronzo*), confermerebbe l'immagine di un variegato sistema produttivo autosufficiente e autonomo sotto diversi aspetti, ma comunque partecipante dei fenomeni culturali dell'area romagnolo-padana e appenninica.

G.B.C.

¹⁷ Si vedano gli esempi di Poviglio e Beneceto-Forno del Gallo; BERNABÒ BREA *et al.* 2005.

¹⁸ A sezione circolare, repp. 114, 239, 308, 412, 420, 494, 496 e 565; cilindrica, rep. 381, troncoconica rep. 172. Per le tipologie si vedano BIANCHI 2004 e BAZZANELLA, MAYR 2009.

I materiali

La ceramica

Prima di cominciare la rassegna dei materiali ceramici dell'insediamento, occorre accennare alla metodologia di indagine adottata e ai limiti che l'hanno condizionata. La natura di emergenza dello scavo, con il tempo relativamente limitato per le attività di catalogazione, disegno e studio, e il livello altamente frammentario della maggior parte dei reperti raccolti hanno reso impossibile in questa sede realizzare uno studio complessivo della cultura materiale ceramica del sito. Ci si è dunque limitati a riportare una selezione di reperti rappresentativi le cui caratteristiche morfologiche permettessero una immediata collocazione cronologica e culturale. Di conseguenza gli elementi pubblicati non devono essere presi in considerazione per una quantificazione delle singole forme ceramiche.

Malgrado questi limiti il rinvenimento di grandi quantità di sopraelevazioni permette di indicare la forma della tazza come la più diffusa. Numerose sono anche le attestazioni di ciotole e scodelle, mentre minore appare l'attestazione di forme chiuse, in particolare dolii, orci e orcioli, sovente decorati con cordoni plastici orizzontali e a onde, su cui si impostano prese a linguetta di forme varie. Interessante appare anche, in accordo con la particolare concentrazione di forme da mensa, la presenza di un paio di frammenti di vasi a beccuccio (fig. 1.14, 2, 3) e un bicchiere praticamente integro, di forma molto semplice con superfici scabre (fig. 1.14, 1). Gli impasti variano molto per composizione e colore, ma preferibilmente sono realizzati in impasti grossolani o semifini le forme chiuse, destinate principalmente alla conservazione e cottura degli alimenti, con colori tra il bruno scuro, il nocciola e l'arancio in superficie, e impasti semifini e fini per le più eleganti e articolate forme aperte delle tazze e ciotole, con colori tra il nocciola, il bruno di varie tonalità fino al nero lucidato a stecca per alcune tazze carenate.

Tra le ciotole, il tipo più antico delle serie sembra essere la ciotola con alta carena su cui si imposta una bugnetta, bassa parete rientrante e orlo lievemente svasato, conservata quasi integralmente (figg. 1.4; 1.14, 5), forma che non trova un preciso confronto ma la cui generale morfologia rientra nella casistica delle ciotole diffuse nel BM 2 e 3, sia in area terramaricola che in area appenninica¹⁹, cui pare fare riferimento anche il tipo di attaccatura della presa che pare indicare una maniglia a nastro.

Tra i reperti più antichi della serie figurano due anse a nastro con breve sopraelevazione a linguetta (fig. 1.15, 8, 11)²⁰ e due sopraelevazioni a corna tronche con espansioni

¹⁹ Ciotole di questa foggia rientrano nella tipologia delle forme del Bronzo Medio della Cocchi Genick, si veda ad esempio un esemplare da S. Vito dei Normanni in COCCHI GENICK *et al.* 1995, p. 135, n. 202 u; per l'area terramaricola basti un esemplare da Montirone di S. Agata Bolognese attribuito al BM2 (FERRARI, MORICO, STEFFÈ 1997, p. 332, n. 4) o degli scavi di Cavazzoli di Reggio Emilia (BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997, p. 351, V). Esemplari di morfologia molto simile sono diffusi anche a Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tav. 15, E1-E2).

²⁰ COCCHI GENICK *et al.* 1995, p. 270, tipo 462.

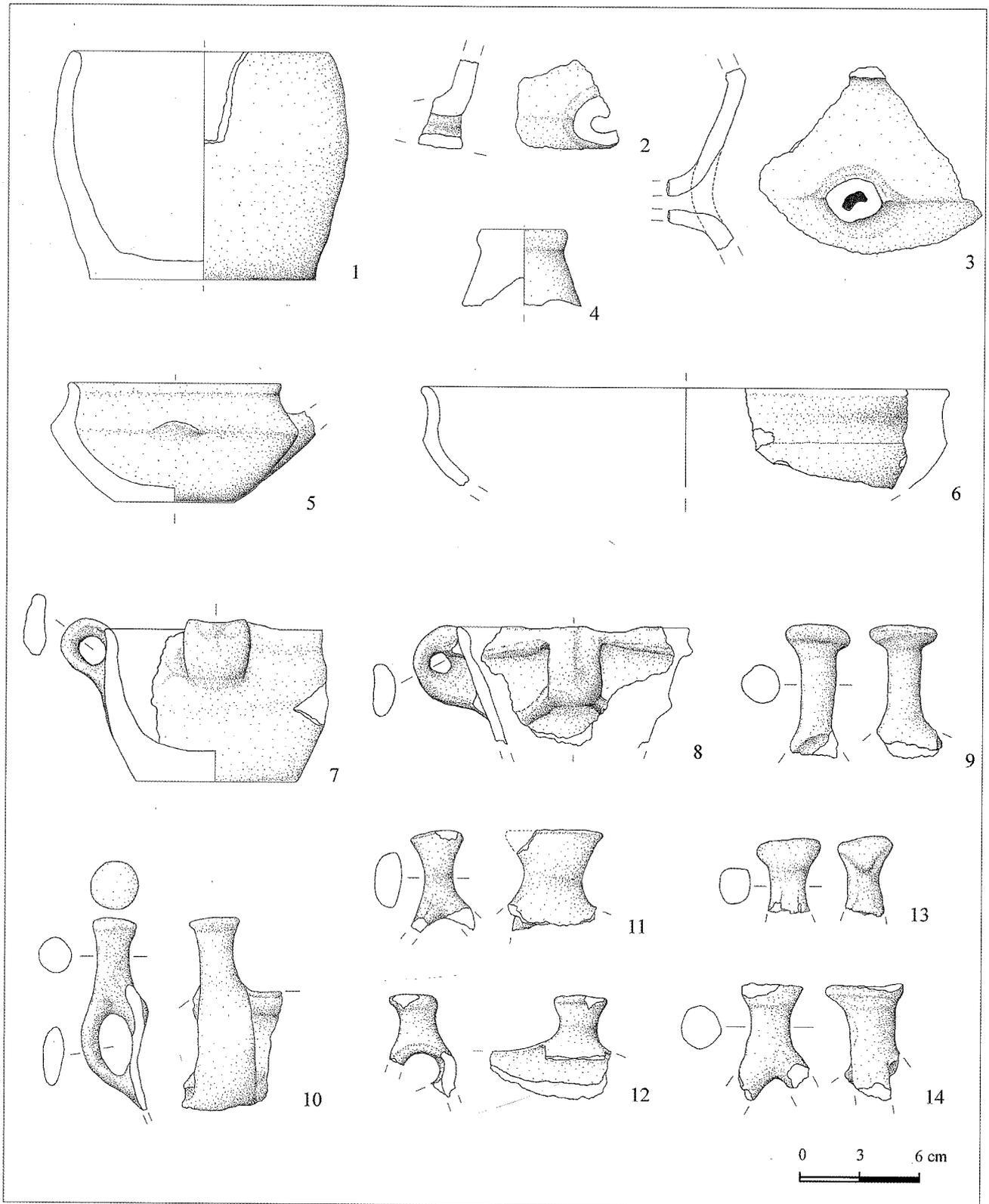


fig. 1.14 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiale ceramico, Fase I (1A: 9, 14; 1B: 1, 3, 5, 6, 10, 12, 13; 1C: 2, 4, 7, 8, 11).

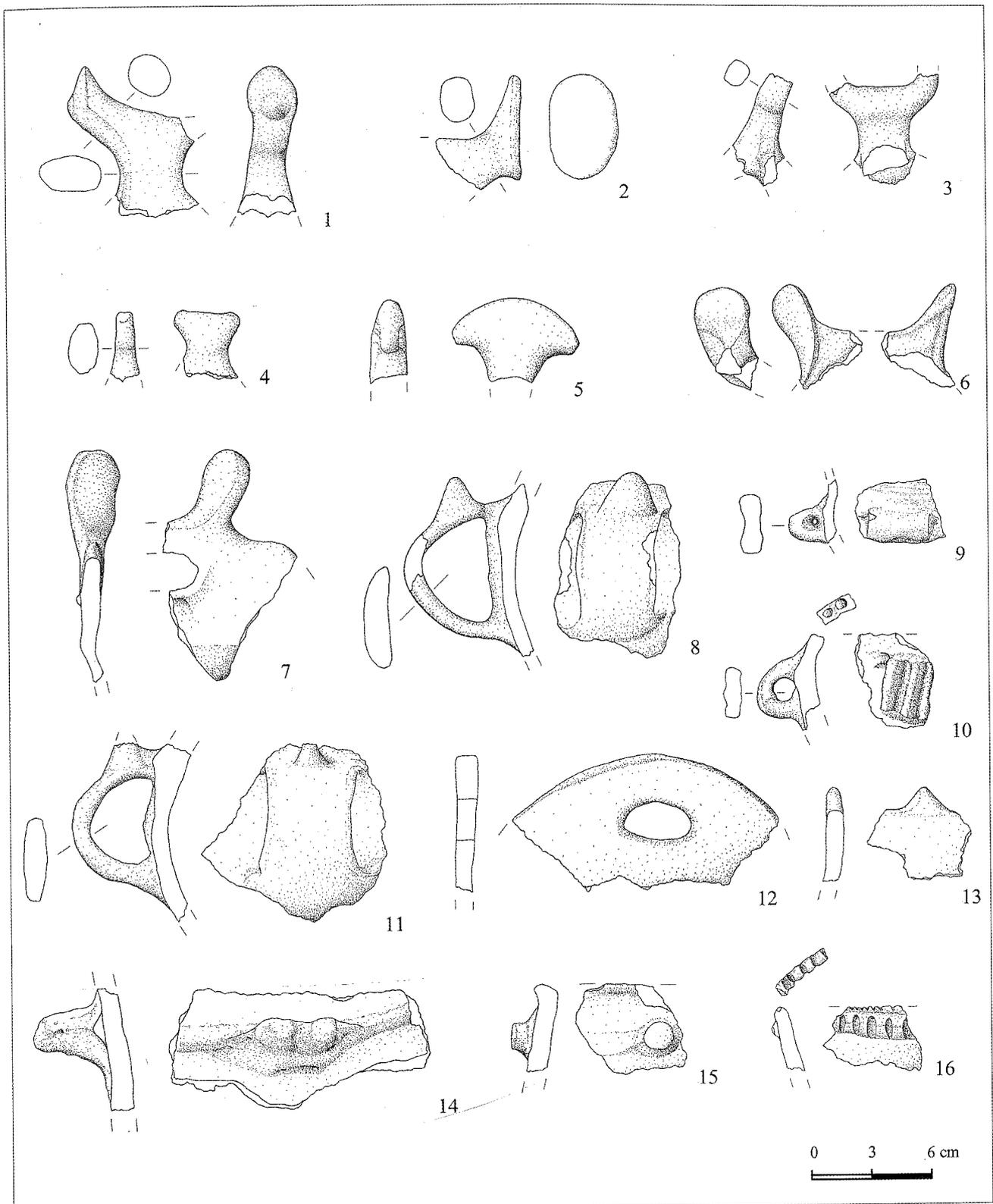


fig. 1.15 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiale ceramico, Fase 1 (1A: 12; 1B: 1, 3, 7, 8; 1C: 2, 4-6, 9-11, 13-16).

coniche (figg. 1.15, 1; 1.22, 11), considerate fossile guida dell'orizzonte di Tabina di Magreta del BM2²¹, e diffuse in alcuni insediamenti romagnoli²², strettamente connessi con influenze di area terramaricola, dove hanno enorme diffusione, spesso associate a decorazioni a solcature orizzontali²³. Forse rientra nella stessa fase anche un tipo di sopraelevazione ad ascia con margini pressoché paralleli e margine superiore piatto con lieve espansione laterale (figg. 1.18, 3). Il tipo sembra avere origine in contesti di insediamenti palafitticoli e terramaricoli del BM1 per le numerosissime attestazioni da Spineda (CR) (POGGIANI KELLER 1997, p. 328, 5), Castellaro del Vho (CR) (FRONTINI 1997, p. 330, 1), Pompeano di Serramazzoni (MO) (SPAGGIARI 1997, p. 372, 2), Lavagnone (BS) (DE MARINIS 1997, p. 421, 14, 16), nella fase più antica del più vicino complesso di Montirone di S. Agata Bolognese (BO) (BAZZOCCHI 2010, fig. 24) e con sporadica circolazione nel BM 2 in area romagnola (CATTANI 2011), con attestazioni soprattutto da Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tav. 9, 5634, 5504).

Rimandano al mondo terramaricolo anche i frammenti di anse con appendici espanse di forma ovale (figg. 1.15, 2; 1.18, 4)²⁴ e un paio di esemplari di sopraelevazione a estremità falcate semilunate (figg. 1.21, 13; 1.22, 12 e 1.16) dei quali uno, con facce e bordi laterali appiattiti, appare una elaborazione locale leggermente differente di una tipologia assai diffusa nei contesti terramaricoli di Bronzo Medio 3²⁵.

La sopraelevazione asciforme con margini rettilinei che tendono a espandersi in modo più o meno pronunciato, fino a costituire un corpo triangolare distinto dal fusto (figg. 1.15, 4; 1.18, 13, 16; 1.21, 12) si ritrova in molti esemplari che circolano ancora nel BR in particolar modo proprio in Romagna, in particolare a Santa Maria in Castello, presso Tredozio, coprendo un'area che va dal mondo terramaricolo fino alle isole Eolie²⁶.

Notevole è il campionario manici e anse a maniglia variamente configurati. Il tipo di manico più semplice, a nastro con margini paralleli e foro circolare in prossimità della parte sommitale (fig. 1.20, 2), e una sua variante desinente in una punta triangolare centrale (fig. 1.20, 5), attestata a Coriano (PRATI 1996, fig. 108, 75), sono riferibili alla *facies* di Grotta Nuova e così anche l'esemplare con margini



fig. 1.16 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, sopraelevazione d'ansa a estremità falcate semilunate.

superiori concavi (fig. 1.20, 3), con confronti puntuali in particolare dalla Toscana e dal Lazio²⁷. Le anse a maniglia con margini laterali a sezione concava ed apici revoluti o appendici cilindriche (figg. 1.15, 6.7; 1.20, 6, 7; 1.22, 16) sono ampiamente documentate nella *facies* appenninica²⁸; quelle desinenti in appendici cilindriche (figg. 1.21, 14 e 1.19) risultano invece peculiari del bolognese e della Romagna²⁹.

Sono da ascrivere ancora ad un orizzonte cronologico di Bronzo Medio la presa canaliculata (fig. 1.15, 9) attestata in tutti i coevi siti romagnoli³⁰ e con tutta probabilità alcuni esemplari molto particolari di prese quadrangolari con margini laterali espansi fino ad avere una caratteristica forma a rocchetto (figg. 1.20, 8; 1.21, 15) attestati solitamente con foro passante, ma presenti anche nella variante senza foro in Italia centro-meridionale³¹. Comune al Bronzo Medio e Recente è invece la maniglia semicircolare impostata verticalmente sull'orlo (fig. 1.15, 12), che appare costantemente associata a forme situliformi³².

Appare molto più corposo il campionario di materiali rinvenuti pertinenti alla *facies* subappenninica del BR, a cominciare da un vasto repertorio di sopraelevazioni cilindrorette, diffusissime su un vasto areale comprendente quasi tutta l'intera penisola italiana, ma concentrate in particolar modo lungo la fascia adriatica con la massima densità di attestazioni in area emiliano-romagnola³³ nella prima fase

²¹ Per l'orizzonte di Tabina si rimanda a BERNABÒ BREA, CARDARELLI 1997.

²² Esemplari simili sono stati rinvenuti a Coriano (PRATI 1996, fig. 109), nell'insediamento di Forlì presso Cappuccinini (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 115.2) e in numero notevole presso Monte Castellaccio (PACCIARELLI 1996, tav. 10, 5515, 5519; tav. 12, 1804, 5514, 5520).

²³ Il tipo senza decorazioni, per citare solo i casi più simili, è attestato a Redù (MO) (CARDARELLI *et al.* 2003, p. 112, fig. 137, 11), Anzola dell'Emilia (BO) (DESANTIS 1997, p. 364, 1), San Giovanni in Persiceto (BO) (TAMBURINI-MÜLLER 1984, p. 107, 223), Cividale (DESANTIS 1990, fig. 8, 6-8) e Faconiera (EAD. 1990, fig. 10), località entrambe nel comune di Mirandola (MO).

²⁴ Attestate a Solarolo negli strati di Bronzo Medio 3 (CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, p. 232, fig. 1.1, 2 e p. 231, cui si rimanda per la diffusione in area terramaricola).

²⁵ BERNABÒ BREA *et al.* 1991-92, tav. 8, A 78. Il confronto più diretto può essere fatto con un reperto proveniente da Anzola dell'Emilia (DESANTIS 1997, p. 364, 14).

²⁶ Per la sua diffusione si veda DAMIANI 2010, pp. 397-398, tipo D1 e COCCHI GENICK 2004, p. 40 e fig. 7.

²⁷ Si veda, rispettivamente, COCCHI GENICK 2001, p. 316, tipi 539-541 e pp. 365-66, tipo 510.

²⁸ Si veda COCCHI GENICK *et al.* 1995, p. 329, fig. 177, 561 A e B e relative schede. L'esemplare più recente di Cesena potrebbe essere quello di fig. 1.22.16, con confronti molto puntuali in insediamenti romagnoli del BR quali Case Missiroli (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, p. 163, 60) e Meldola (GONZALEZ MURO, MAINI, MAZZARI 2010, fig. 34.6).

²⁹ Per la diffusione del tipo si veda CAIRONI *et al.* 2009, p. 233. L'esemplare di fig. 1.21.14 trova particolari confronti a Solarolo (CAIRONI, GUERRA, VACCARI 2009, fig. 2.2) e Cappuccinini di Forlì (BERMOND MONTANARI 1996, fig. 115.8 e 14).

³⁰ Valga per tutti la cospicua serie di rinvenimenti di Coriano e Monte Castellaccio (PRATI 1996 e PACCIARELLI 1996).

³¹ COCCHI GENICK *et al.* 1996, fig. 190, tipi 602 var. 603.

³² COCCHI GENICK *et al.* 1995, p. 240, tipo 401; DAMIANI 2010, tav. 85.1-3.

³³ Si rimanda per tutte le attestazioni e per le generali sintesi sulla diffusione a DAMIANI 1991 e CATTANI 2009b.

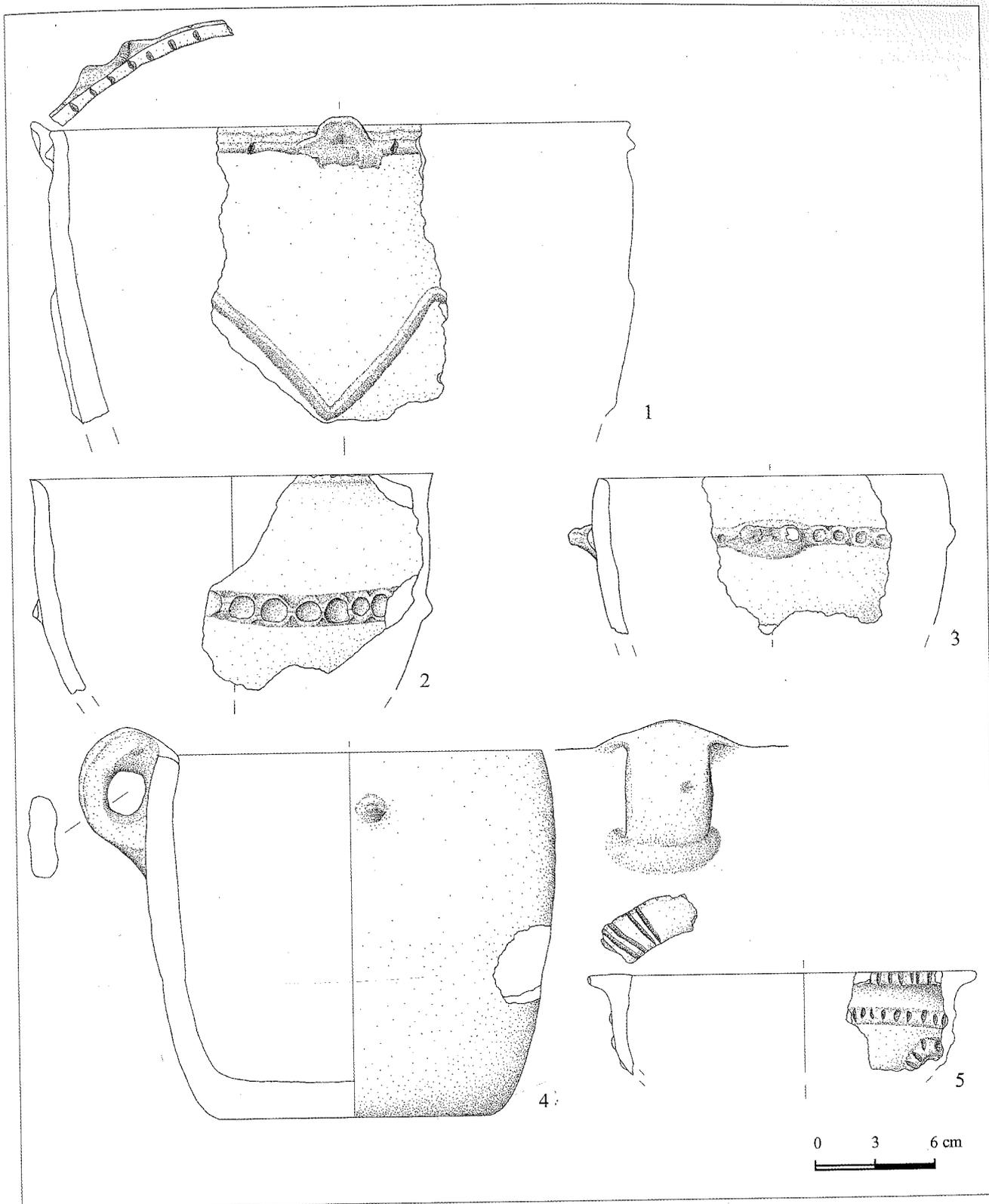


fig. 1.17 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiale ceramico, Fase 2 (2A: 1-3; 2B: 4; 2C: 5).

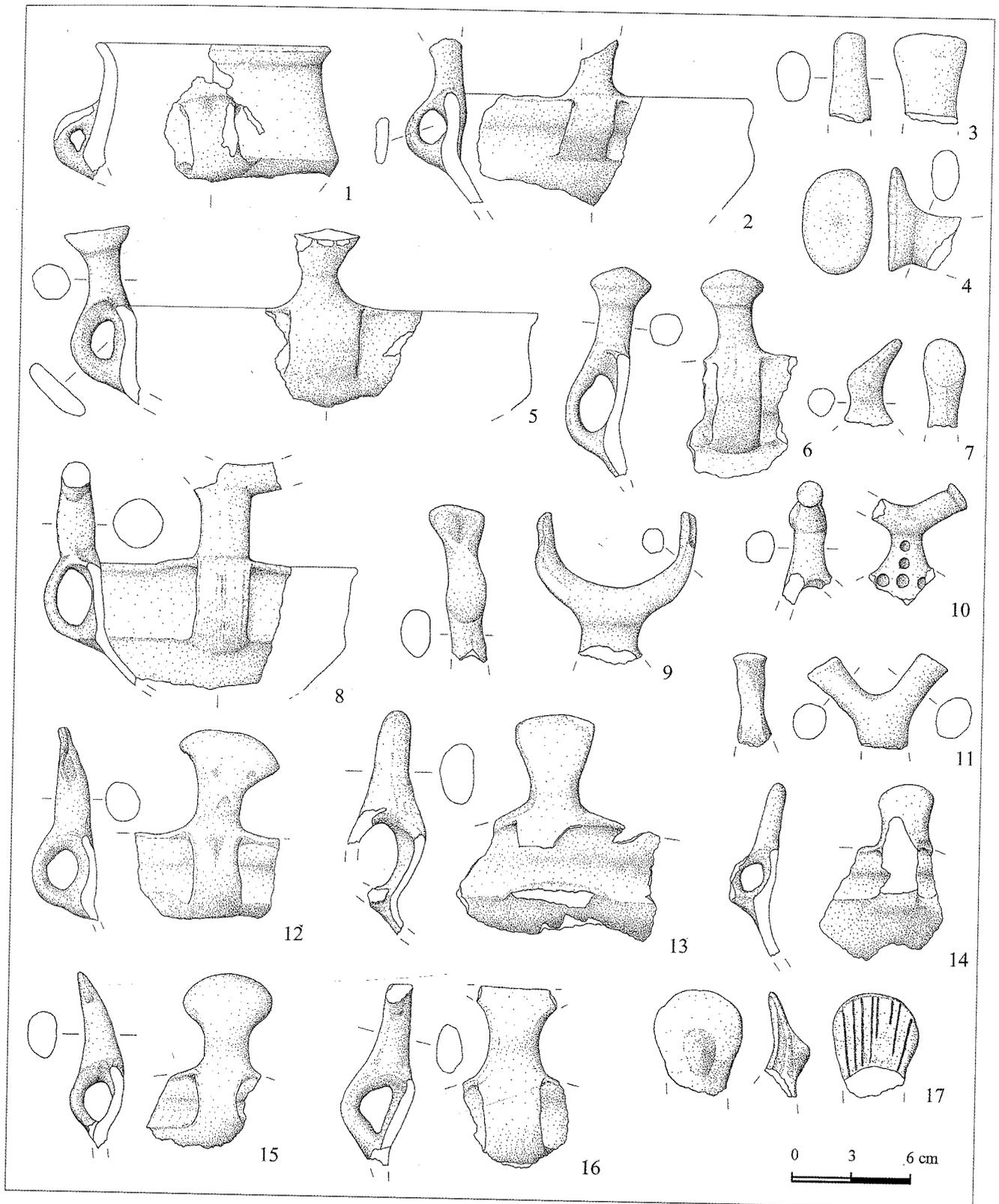


fig. 1.18 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiale ceramico, Fase 2 (2A: 1-3, 5-7, 11, 14, 15, 17; 2B: 4, 9, 12, 13, 16; 2C: 8, 10).

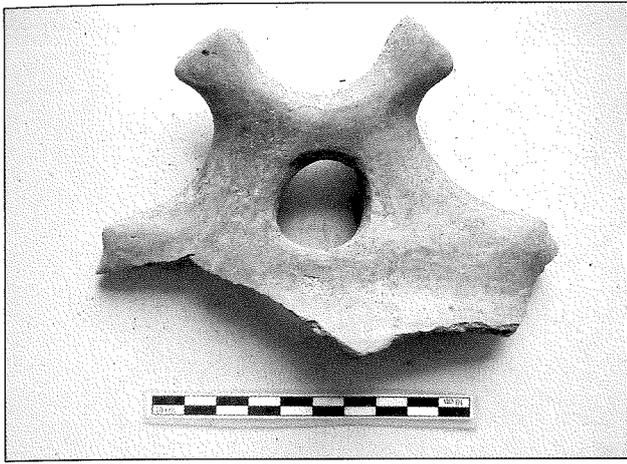


fig. 1.19 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, ansa a maniglia con appendici cilindriche

del BR. Sono presenti a Cesena dalla Fase 1 alla Fase 3 in diverse varianti: da un esemplare a bastoncino semplice (fig. 1.21, 5) ai prevalenti tipi con sommità espansa (fig. 1.14, 11, 12, 14), con sommità distinta con colletto (figg. 1.14, 9, 10; 1.21, 4), sommità notevolmente espansa a disco piatto distinto con colletto (fig. 1.22, 4) fino a quelle a sommità espansa conica distinta (figg. 1.18, 6; 1.22, 5) che paiono essere peculiari del comprensorio romagnolo³⁴. Tra gli esemplari più antichi, oltre alle sopraelevazioni a limitato sviluppo verticale (CATTANI 2009b), si segnala una cilindro-retta con decorazione a solcature in stile appenninico sulla faccia circolare superiore (fig. 1.25, 3), che assieme alle attestazioni di Villa Cassarini di Bologna (KRUTA POPPI 1976, fig. 5.3) e ad un esemplare rinvenuto a Solarolo, via Ordieri (PACCIARELLI, VON ELES 1994, fig. 9.9) appare alludere all'inizio di questa tipologia nelle fasi finali del Bronzo Medio o a un attardamento di modelli di stile appenninico agli inizi della successiva fase subappenninica.

A partire dalla Fase 2 è fortemente rappresentata anche la classe delle sopraelevazioni cornute, anche queste di varie tipologie, ma tutte ampiamente attestate nei siti romagnoli dall'inizio del BR: le sopraelevazioni a manubrio o a corna bovine senza decorazioni (figg. 1.21, 2; 1.22, 6, 9 e presumibilmente anche i frr. mutili figg. 1.15, 3; 1.18, 8; 1.21, 1; 1.22, 8), diffuse dalla fine del BM3 fino a fasi avanzate del BR, si ritrovano abbondantemente rappresentate nei principali contesti romagnoli noti di questa fase³⁵. Da queste si distingue una variante con parte terminale espansa:

³⁴ Confronti puntuali sono ravvisabili dal vicinissimo insediamento di Case Missiroli (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, p. 159, n. 25; p. 165, n. 53), da Santa Maria in Castello (VIGLIARDI, GHEZZI 1976, fig. 13.17), dalla Bertarina di Vecchiazzano (MASSI PASI 1996, fig. 120.16), dalle fasi più avanzate di San Giuliano di Toscanella (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 5, 3520, 3521, 3522), di Misano Adriatico (BERMOND MONTANARI 1989, fig. 5.2; tav. III), e di Riccione, Podere ex Conti Spina (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1992, fig. 11.3), fino al comprensorio bolognese (AMMIRATI, MORICO 1981-82, fig. 15.8).

³⁵ Case Missiroli (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, p. 163, n. 30), Santa Maria in Castello (VIGLIARDI, GHEZZI 1976, fig. 14.1-4), Bertarina di Vecchiazzano (MASSI PASI 1996, fig. 120.21, 23, 24), San Giuliano di Toscanella (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 3, 3554, 5909), Riccione, Podere

se un esemplare – con espansioni piatte (fig. 1.18, 9) – potrebbe richiamare la sopraelevazione con corna a spatola caratteristica dell'area teramaricola in contesti del BR1 come lo strato VI di Cavazzoli e la tomba III della necropoli di Casinalbo³⁶, l'altro – con espansioni circolari concave (fig. 1.21, 3) – potrebbe rientrare nel gruppo delle anse con protomi affrontate impostate su sopraelevazione, databili tra BM3 e BR1 (DAMIANI 2010, p. 312, e tav. 110C).

Le sopraelevazioni a corna di lumaca con estremità non distinte (fig. 1.18, 11) hanno numerosi confronti nel settore romagnolo³⁷. Interessante caso di commistione culturale tipico di aree marginali e di contatto tra diversi ambiti è la variante a corna di lumaca con terminazioni distinte a colletto, elemento che appare legato maggiormente alla *facies* subappenninica del centro e sud Italia³⁸ e sostanzialmente estraneo alla zona padana, qui però associato a una decorazione impressa a cuppelle che appare invece diffusa nelle terramare già dal BM (fig. 1.18, 10; 1.22, 7 e 1.23)³⁹.

Ben rappresentate e in assoluta coerenza con la qualità dei materiali riferibili al BR sono anche le sopraelevazioni a flabello (figg. 1.18, 14, 15; 1.21, 6, 7) e il tipo che pare sua diretta derivazione, con il disco interrotto nella parte inferiore, dette anche sopraelevazioni asciformi con profilo generale semilunato (figg. 1.18, 12; 1.21, 8, 10; 1.22, 10), entrambe diffusissime nei coevi contesti romagnoli: del primo tipo si ha riscontro a Case Missiroli (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, p. 156, 20), Bertarina di Vecchiazzano (MASSI PASI 1978, fig. 5.42, 44), Riccione, Podere ex Conti Spina (BERMOND MONTANARI, MASSI PASI, MORICO 1992, fig. 11, 4), il secondo è attestato ancora a Case Missiroli (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, p. 159, 29), Bertarina di Vecchiazzano (MASSI PASI 1978, fig. 5.43), Misano Adriatico (BERMOND MONTANARI 1989, figg. 4.9; 5.8-9), Santa Maria in Castello (VIGLIARDI, GHEZZI 1976, figg. 14, 7; 27), Capocolle di Bertinoro (VEGGIANI 1976, fig. 2.b).

Sono rappresentate nell'insediamento di Cesena, anche se in modo sporadico rispetto alle classi precedenti, le sopraelevazioni ornitomorfe: a una tipologia ben attestata in Romagna⁴⁰ appartiene l'esemplare con corpo a bastoncino e resa stilizzata dei dettagli anatomici mediante tre bugnette impostate nella parte sommitale (fig. 1.20, 1), mentre meno diffusa è la variante, più vicina alla classe dei flabelli, con bugnetta frontale piuttosto pronunciata nel punto di attacco

ex Conti Spina (BERMOND MONTANARI *et al.* 1992, fig. 11.12, 13), Misano Adriatico (BERMOND MONTANARI 1989, fig. 4.6).

³⁶ BERNABÒ BREA, TIRABASSI 1997, fig. 194, VI; CARDARELLI 1997b, fig. 396.3. Cfr. anche COCCHI GENICK 2004, p. 42, fig. 8.37.

³⁷ Mensa Matellica (MANSUELLI, SCARANI 1959, fig. 5), San Giuliano di Toscanella (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 4.C20), Capocolle di Bertinoro (VEGGIANI 1976, fig. 1.b), Misano Adriatico (BERMOND MONTANARI 1989, fig. 4.2-4).

³⁸ COCCHI GENICK 2004, p. 42; DAMIANI 2010, p. 337, Gruppo VI.

³⁹ La trama a cuppelle sul fusto della sopraelevazione si ritrova ad es. a Pompeano (SPAGGIARI 1997, p. 372, n. 12), Casaroldo di Samboseto, Montata dell'Orto e Quigento di S. Prospero (MUTTI 1993, figg. 24, 9; 42.5; 103.5, 7), quella con fila orizzontale di cuppelle sotto l'attacco dell'ansa lungo la carena a Quigento di S. Prospero (*ibid.*, fig. 99.7).

⁴⁰ Confronti puntuali da San Giuliano di Toscanella (DAMIANI, MORICO 1996, p. 333, C28), Misano Adriatico (BERMOND MONTANARI 1989, fig. 5.15), Meldola (GONZALEZ, GONZALEZ MURO, MAINI, MAZZARI 2010, fig. 34.4).

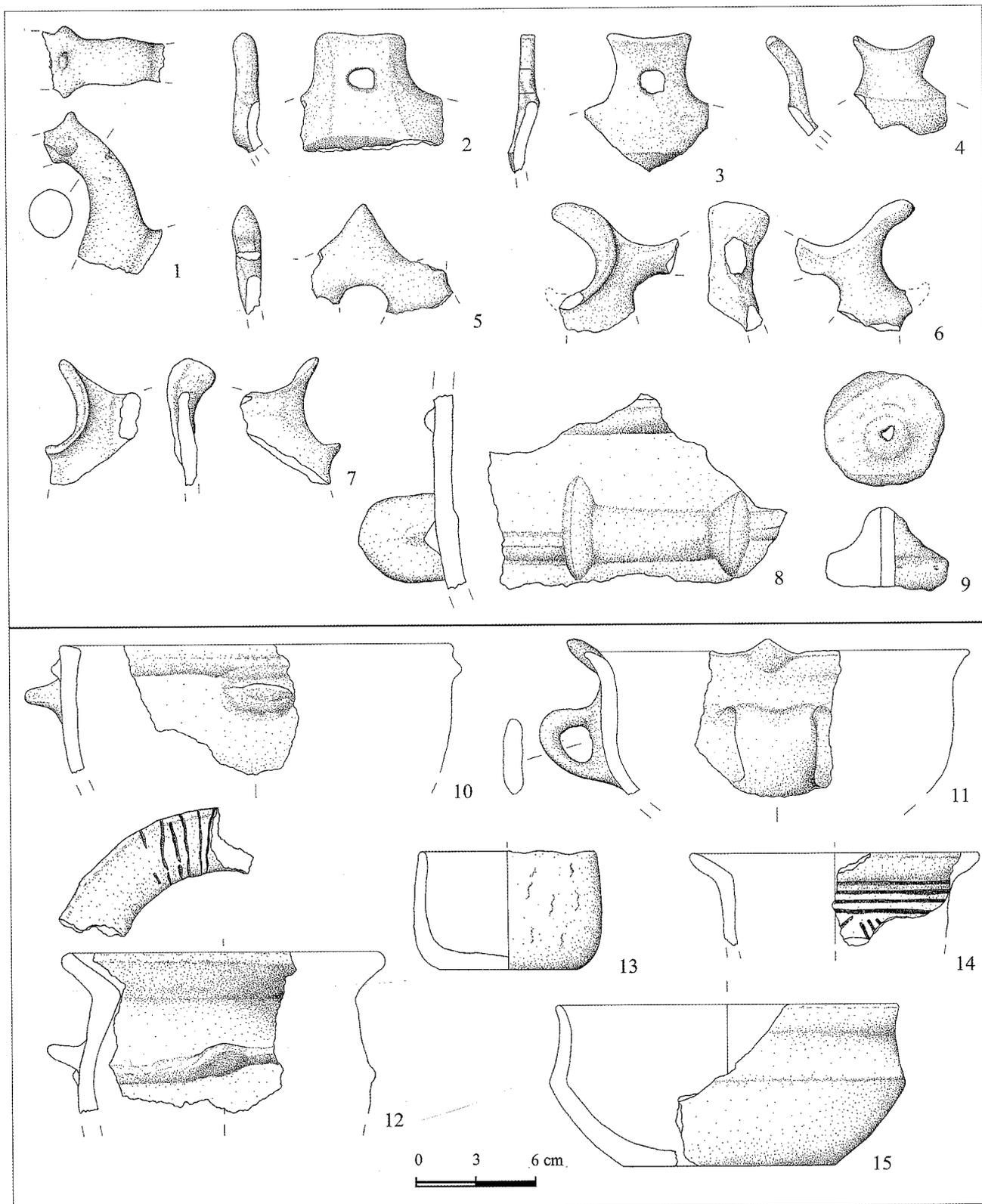


fig. 1.20 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiale ceramico: 1-9 Fase 2 (2A: 2, 3, 5, 6, 8; 2B: 4, 7; 2C: 1, 9); 10-15 Fase 3 (3A: 13, 14; 3B: 10-12; 15).

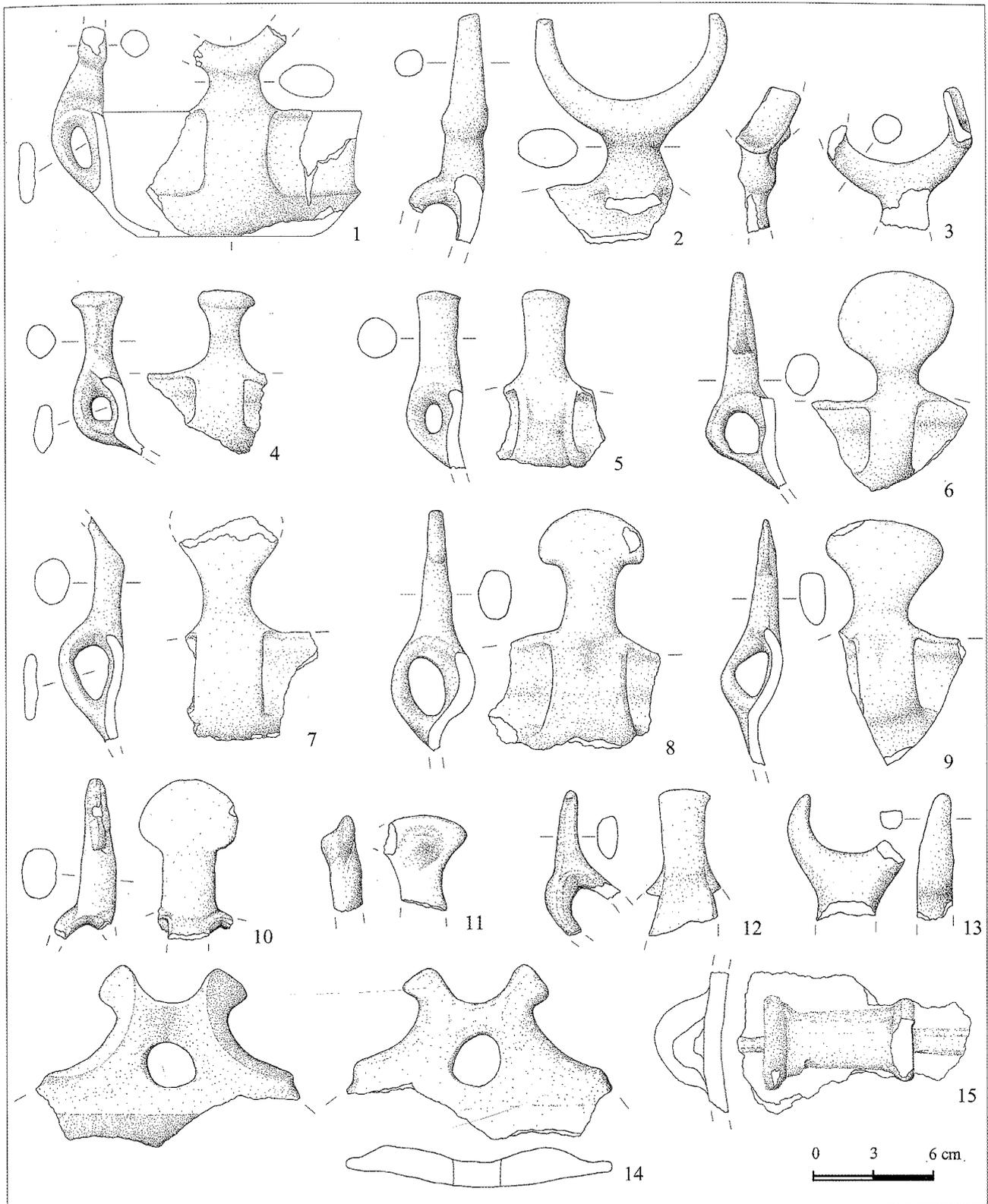


fig. 1.21 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiale ceramico, Fase 3 (3A: 3, 9, 14; 3B: 4-6, 8, 10-13; 3C: 1, 2, 7, 15).

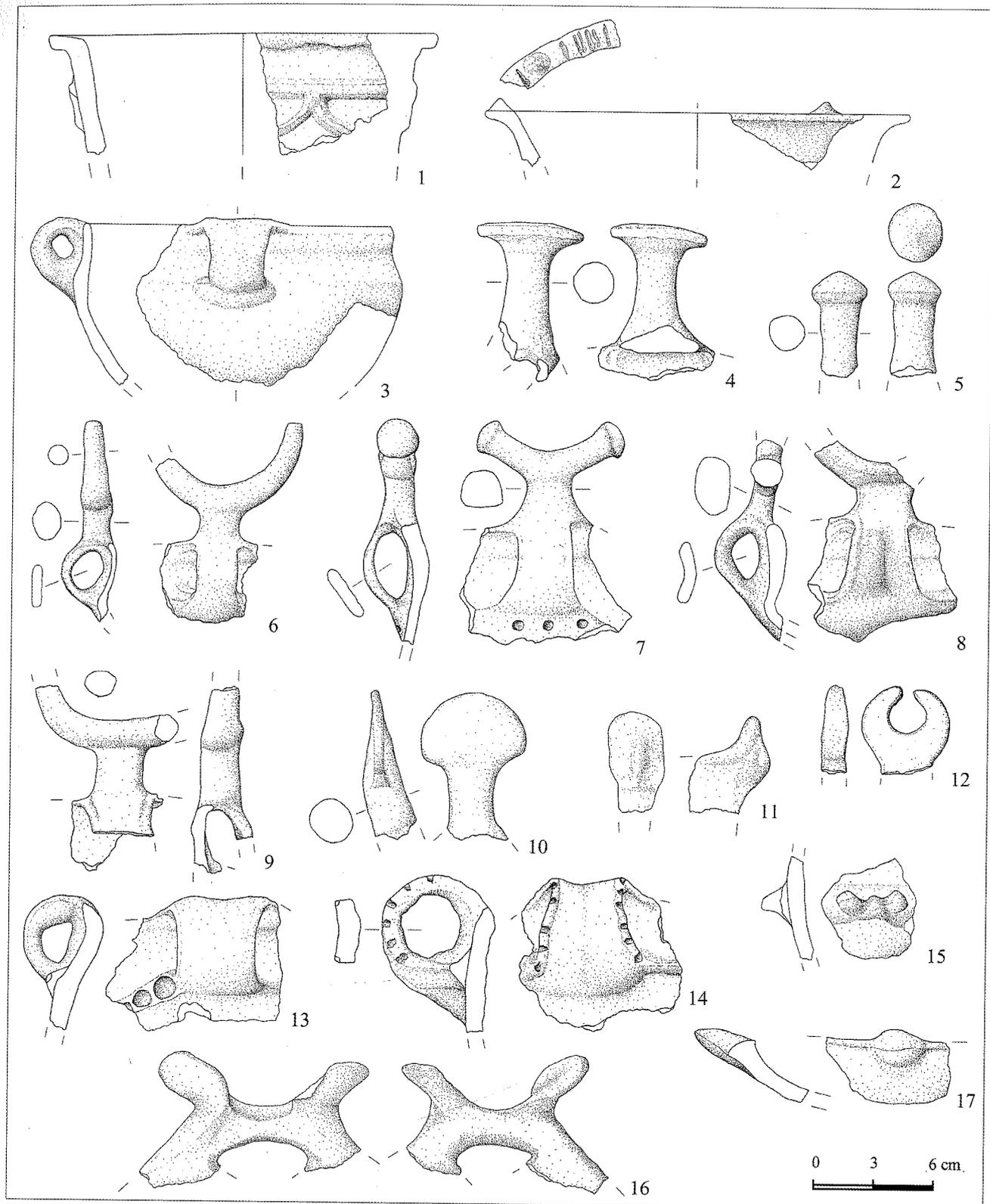


fig. 1.22 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiale ceramico, fuori contesto.



fig. 1.23 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, sopraelevazione d'ansa a a corna di lumaca con terminazioni distinte.

del disco sommitale con il fusto della sopraelevazione (il disco diventa una rappresentazione del becco, la bugnetta della testa), “in posizione di volo” per l’allineamento del becco con il fusto (fig. 1.18, 17). Questo particolare tipo, in cui la stilizzazione è resa al massimo per la totale assenza di dettagli anatomici, in particolare gli occhi, trova confronti puntuali vicini a Case Missiroli⁴¹ e in siti delle Marche come Conelle di Arcevia (DANESI, GALLUZZI 2009, tav. II.3, 5), Cortine di S. Maria in Campo, Fabriano e dal territorio di Offida (DAMIANI 2010, fig. 37, 6; tav. 99, 4), testimoniando più stretti contatti dell’area di Cesena con il mondo subappenninico centro-italico, in particolare della fascia adriatica.

Tra le forme ricostruibili, presentiamo una ciotola carenata (fig. 1.20, 15) con alta parete pressoché verticale concava e orlo in continuità con la parete, che ha confronti puntuali del BR con Santa Maria in Castello (VIGLIARDI 1996, fig. 124, 18).

Sebbene per motivi di spazio ci si sia limitati in questa sede ad analizzare solo una selezione di materiale tipologicamente più connotato, si possono in ogni caso trarre alcune considerazioni genericamente valide per il complesso delle attestazioni. I reperti più antichi della serie paiono riferirsi ancora al BM2 e presentano una sostanziale affinità sia con la cultura materiale della *facies* di Tabina, con forti influenze da parte del mondo terramaricolo, sia con il repertorio tipico della *facies* di Grotta Nuova. Il ricorrere di questi elementi negli strati di accrescimento della Fase 1 insieme ad una più cospicua quantità di reperti attribuibili al BM3-BR potrebbe denotare una presenza residuale di elementi riferibili ad una prima frequentazione sporadica dell’area, non altrimenti individuata. A partire dal BM3, in accordo con le attestazioni di ceramica con decorazione appenninica, appare più stringente il rapporto con il mondo centro-italico, in particolare con la fascia adriatica. I materiali più tardi appaiono solo sporadicamente nella Fase 1, di cui potrebbero costituire una potenziale contaminazione (risultano solo 4 sopraelevazioni cilindro-rette), ma a partire dalla Fase 2 tendono a concentrarsi e risultare più numerosi. Per tali ragioni, in accordo con la stratigrafia evidenziata e

con i dati desunti dalla decorazione appenninica, che appare tutta di elaborazione di una fase molto avanzata del BM3, si può ipotizzare che l’insediamento di Cesena abbia avuto un avvio in un momento non troppo arretrato del BM3, in condizioni probabilmente di limitato sviluppo, preceduto forse da una sporadica frequentazione, per poi avere un notevole incremento demografico e sviluppo insediativo agli inizi del BR. Il passaggio tra le diverse fasi cronologiche pare non avere avuto particolari cesure. Non sono stati trovati adeguati indicatori per evidenziare una sostanziale scansione interna della fase del BR e appare certa l’assenza di qualsiasi produzione vascolare inerente il Bronzo Recente avanzato e il Bronzo Finale, fasi in cui l’insediamento pare avere ormai cessato di esistere.

I dati delineati mostrano che l’insediamento di Cesena condivide il quadro generale del popolamento in Romagna nelle fasi del BM e del BR, in particolare con gli insediamenti lungo la fascia pedemontana, quali Cappuccinini di Forlì, Bertarina di Vecchiazano, San Giuliano in Toscanella, che fioriscono nella fase appenninica per avere un notevole sviluppo nel passaggio al subappenninico, con un probabile incremento demografico e stabilizzazione strutturale dettata probabilmente da impulsi derivati dal mondo centro-italico.

T.R.

La ceramica con decorazione appenninica

Lo studio dei materiali che presentano una decorazione ascrivibile alla cultura appenninica, ritrovati nel sito di Cesena, costituisce un importante contributo nell’inquadramento di tale *facies* in Emilia-Romagna.

La cultura appenninica si forma nella seconda metà del II millennio a.C. (Bronzo Medio 3 – 1450-1350 a.C.) in Italia centro-meridionale, ed è delimitata a sud dalle isole Eolie e a nord dall’Emilia; sporadici ritrovamenti a nord del Po, nel Veneto e in Liguria orientale (DAMIANI 1997), potrebbero indurre a rivalutare i limiti settentrionali (CANNAVÒ, LEVI 2009).

La *facies* appenninica, pur nella sua eterogeneità, può essere considerata un fenomeno unitario che presenta al suo interno differenze espressive. In base allo stile decorativo Macchiarola ha distinto otto gruppi regionali, per i quali componente comune è la decorazione a motivi geometrici rettilinei o curvilinei, realizzati ad intaglio, ad incisione e più raramente ad impressione (MACCHIAROLA 1987).

Alla base della decorazione appenninica vi è la punteggiatura o il tratteggio, usati come riempitivi di nastri. È possibile che tali riempitivi siano sostitutivi dell’elemento cromatico, talora realizzato grazie all’uso di un’incrostazione biancastra (figg. 1.24; 1.26, 2), che serviva ad esaltare la decorazione (PUGLISI 1959).

Recenti studi, condotti sulla distribuzione di tale ceramica nei contesti emiliani e romagnoli, hanno ipotizzato la persistenza di questi motivi in un momento iniziale del Bronzo Recente (PELLEGRINO 2012). Mentre la maggior parte dei reperti studiati non può essere contestualizzato – spesso proviene da collezioni private o da raccolte di superficie – il sito di Cesena permette invece di avere un riscontro stratigrafico appropriato.

⁴¹ Tre fr. inediti dagli scavi C.O.P.R.A., vd. Rossti 2013, p. 116.

Lo scavo di Cesena conta un numero cospicuo di esemplari appenninici, così come gli abitati di Villa Cassarini (BO), Mensa Matellica (RA), Ghetto Conca (RN), Misano Adriatico (RN) e Riccione ex Podere Conti Spina (RN), diversamente dal resto della regione i cui siti presentano pochi frammenti riferibili a tale *facies*.

Il materiale ritrovato si distribuisce in tutte le tre fasi insediative relative all'età del Bronzo.

Dagli strati riferibili alla Fase 1 proviene una ciotola a parete alta concava, dritta con carena accentuata e piccola ansa a nastro impostata sulla carena (fig. 1.25, 2), che presenta sulla parete due fasce di triangoli intagliati, con i vertici alternati (MACCHIAROLA 1987, motivo 197). Forme simili, datate al BM3, si riscontrano anche a San Giuliano di Toscanella (BO) (DAMIANI, MORICO 1996, tav. 2.3550): sono caratteristiche della *facies* appenninica e presentano generalmente delle decorazioni sulla parete (COCCHI GENICK *et al.* 1995, fig. 114, 357). Il motivo decorativo è avvicicabile ad un fr. di tazza/ciotola carenata proveniente da Villa Cassarini (BO) (AMMIRATI, MORICO 1981-82, fig. 18, 4), anche se, in quest'ultimo, le due fasce di triangoli intagliati sono inquadrati tra due linee orizzontali (MACCHIAROLA 1987, motivo 201).

Interessanti sono due frammenti di parete (figg. 1.25, 1) che recano un falso meandro obliquo continuo (*ibid.*, motivo 92, variante). La peculiarità di questa decorazione sta nella resa del nastro, che non è realizzato con la solita linea incisa, bensì con una fila di puntini impressi molto superficiali (fig. 1.27). Attribuibile con buona probabilità allo stesso motivo decorativo è un altro frammento di parete (fig. 1.25, 11).

Diversi reperti sono stati rinvenuti nei livelli pertinenti alla Fase 2, tra cui un fr. di parete (fig. 1.25, 6) che reca una spirale con nastro intagliato (MACCHIAROLA 1987, motivo 29F); una ciotola a parete breve, rettilinea, rientrante e carena arrotondata (fig. 1.25, 4) sulla cui parete è rappresentato un falso meandro obliquo interrotto (*ibid.*, motivo 91B). Il motivo è simile a quello riprodotto su una fr. di ciotola proveniente da Case Missiroli (FC) (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, p. 159, 28.). Un altro fr. di parete (fig. 1.25, 10) è decorato con un meandro retto continuo di tipo complesso (MACCHIAROLA 1987, motivo 82, variante); su un secondo fr. di parete (fig. 1.25, 8) è riprodotta una fila di elementi a meandro retto verticale, delimitata da due nastri orizzontali (*ibid.*, motivo 80A).

Singolare è un fr. di ansa cornuta (fig. 1.25, 9), le cui terminazioni non sono determinabili a causa della frammentarietà del pezzo, che presenta sull'insellatura un motivo a scacchiera intagliato con due nastri rettilinei, collegati ad intervalli da segmenti di nastro verticale, delimitanti spazi quadrati (*ibid.*, motivo 158B).

Negli strati riconducibili alla Fase 3 sono stati ritrovati un fr. di parete (fig. 1.25, 5) che reca una sintassi con una serie di nastri incisi paralleli e sotto dei triangoli intagliati con i vertici alternati e un fr. di ciotola a profilo arrotondato con orlo ispessito e presa triangolare impostata sull'orlo (fig. 1.25, 7), decorata con due file orizzontali di punti alternati, eseguiti all'interno dell'orlo (*ibid.*, motivo 49A). Tale foggia è frequentemente attestata nel BM, ma trova una sua con-



fig. 1.24 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, ceramica con decorazione di tipo appenninico con incrostazioni biancastre (foto SAER).

tinuità anche nel BR con una diffusione in Italia centrale, con confronti tipologici nei siti marchigiani di Cortine di Fabriano (BALDELLI *et al.* 2005, fig. 10 2A) e Conelle di Arcevia (MOSCOLONI, DANESI, GALLUZZI 2007, fig. 3.1-3) e con attestazioni fino alla Romagna (DAMIANI 2010). Rilevante è un fr. di ansa con sopraelevazione cilindro-retta (fig. 1.25, 3) che presenta delle losanghe incise: anse cilindro-rette con motivi decorativi incisi sono state ritrovate anche a Villa Cassarini (BO) (KRUTA POPPI 1976, fig. 5.3), a S. Giovanni in Triario (BO) (VINCI 2012, fig. 34, 1) e a Solarolo (RA) (PACCIARELLI, VON ELES 1994, p. 36 fig. 9.9).

Da un livello colluviale proviene un fr. di tazza/ciotola a parete alta concava leggermente svasata con carena accentuata (fig. 1.26, 1), ornata con triangoli intagliati, disposti ad intervalli su più file con i vertici alternati. Il motivo è inquadrato da nastri intagliati (MACCHIAROLA 1987, motivo 205). Un secondo frammento, a parete alta concava leggermente svasata con carena accentuata (fig. 1.26, 2) riconducibile ad esemplari da Bertarina di Vecchiazano (FC) (MASSI PASI 1997, fig. 120, 14), presenta una sintassi con meandro retto interrotto, a nastro intagliato tra due file di cerchielli impressi (MACCHIAROLA 1987, motivo 73B + 46). Infine un fr. di ciotola tronco-conica con orlo a tesa, con presa triangolare impostata sull'orlo (fig. 1.26, 3), è ornata sull'orlo con due file orizzontali di punti alternati (*ibid.*, motivo 49A) e sulla parete presenta una sintassi non determinabile con nastri intagliati e cerchielli impressi. Tale motivo si riscontra a Montaletto di Misano Adriatico (RN) (BERMOND MONTANARI 1989 fig. 3.4) e a Case Missiroli (FC) (MASSI PASI, STOPPIONI 1988, pag. 159, 28).

Dai livelli di riporto della Fase 2A, che includono tuttavia materiale coerente attinente ad un orizzonte compreso tra il BM3 e il BR, proviene un fr. di ciotola a profilo arrotondato con orlo estroflesso (fig. 1.26, 4) e sulla parete un motivo di incerta attribuzione con intagli curvilinei delimitati da fasci di linee verticali, disposti ad intervalli, delimitati da due linee orizzontali (MACCHIAROLA 1987, motivo 160B). Un fr. di parete (fig. 1.26, 6), reca una decorazione molto diffusa

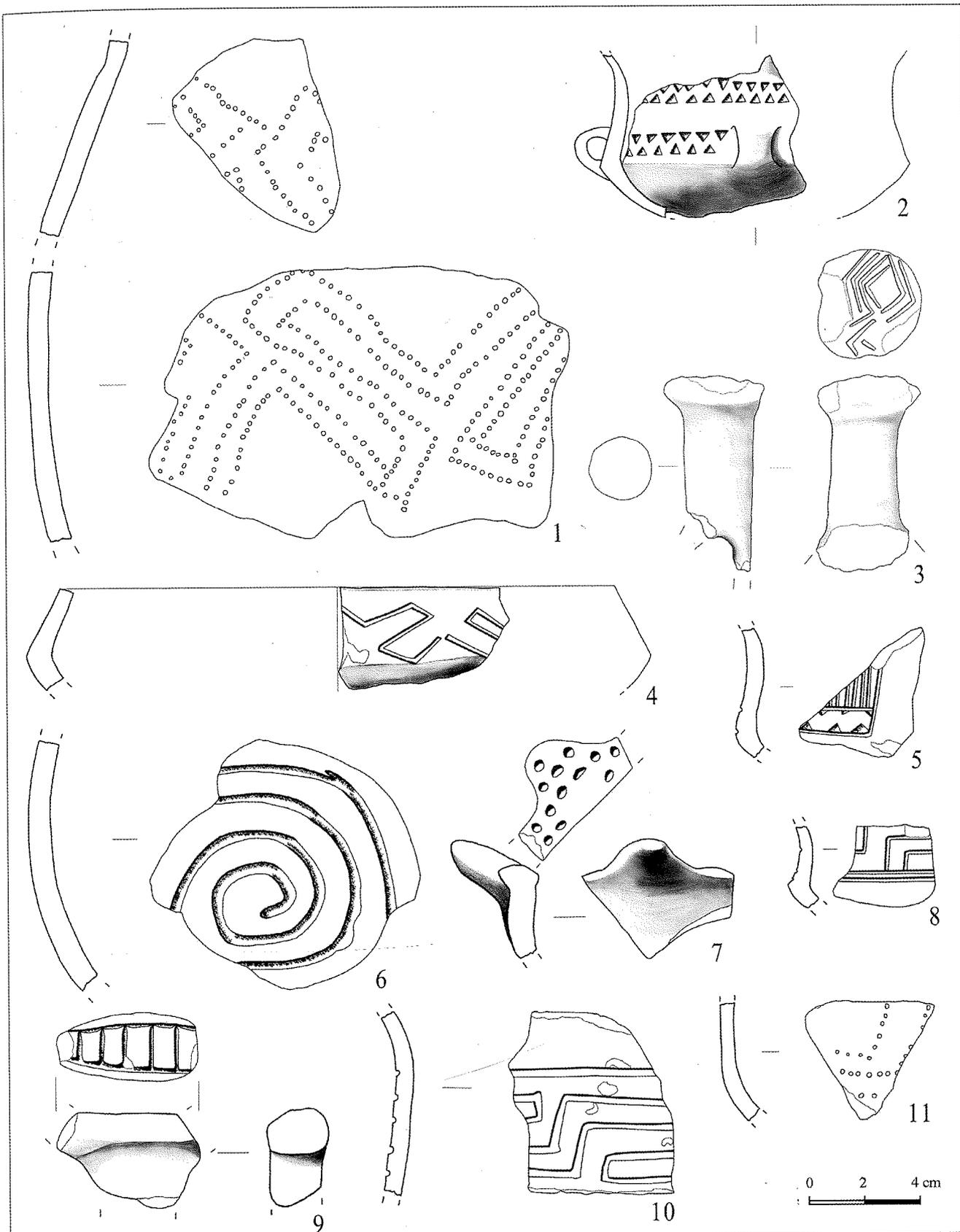


fig. 1.25 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, ceramica con decorazione di tipo appenninico: 1, 2, 11 Fase 1; 4, 6, 8, 9 Fase 2; 3, 5, 7 Fase 3.

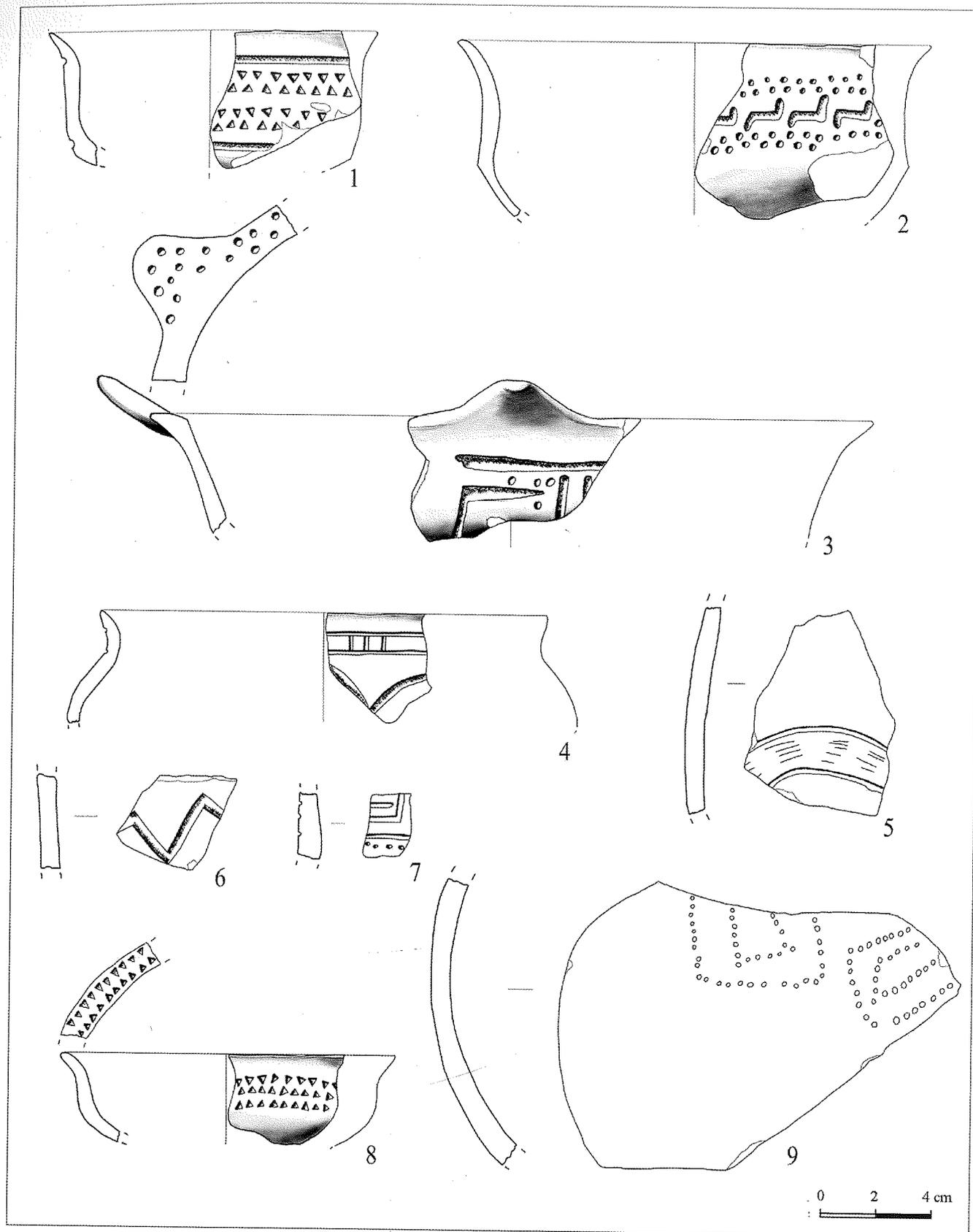


fig. 1.26 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, ceramica con decorazione di tipo appenninico: 1-3 Colluvi; 4, 6, 7, 9 Fase 2A –
riporti; 5, 8 fuori contesto.

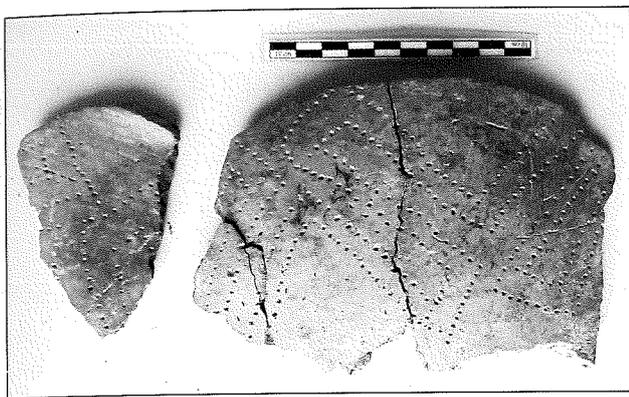


fig. 1.27 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, ceramica con decorazione di tipo appenninico: a puntini impressi.

con un nastro a zig-zag eseguito ad intaglio, diversamente dall'usuale nastro inciso. Un altro fr. di parete (fig. 1.26, 7) presenta un motivo che, data la frammentarietà del pezzo, è di difficile interpretazione, sembra però trattarsi di un meandro retto, delimitato da una fila di cerchielli impressi. Riconducibile al motivo decorativo della fig. 1.25, 1 è un fr. di parete (fig. 1.26, 9) decorato con una fila di cerchielli che paiono formare un meandro obliquo.

Sono stati ritrovati inoltre in alcune buche dell'età del Ferro che incidono il livello sottostante, un fr. di parete (fig. 1.26, 5) che reca un motivo curvilineo campito con una serie di tratteggi orizzontali; un fr. di tazza/ciotola a profilo arrotondato con orlo estroflesso (fig. 1.26, 8) che presenta triangoli intagliati, disposti sull'orlo, con i vertici alternati e sulla parete triangoli intagliati, disposti ad intervalli su tre file, di cui due opposte, con i vertici alternati (*ibid.*, motivo 196 + 209). Tale tipologia di tazza è riscontrabile a Villa Cassarini (BO) su un esemplare che reca lo stesso motivo a triangoli intagliati sulla parete (AMMIRATI, MORICO 1981-82, fig. 9, 1).

Dall'analisi dei motivi decorativi si evince una realizzazione poco precisa, anche se sono presenti tutte le tecniche decorative: i motivi impressi, con cerchielli realizzati sulle pareti e sugli orli, motivi excisi con la diffusa decorazione a triangoli, anch'essi sia sulle pareti sia sugli orli e infine motivi incisi, ricavati con delle incisioni molto profonde.

Tali decorazioni sono spesso realizzate, a conferma di quanto avviene nel resto della regione, su forme aperte (solitamente tazze/ciotole). I motivi decorativi si trovano spesso su tipi che non sono riconducibili ad un preciso arco cronologico, in altri casi su forme che presentano una diffusione cronologica molto ampia, come nel caso delle tazze/ciotole con presa triangolare impostata sull'orlo rinvenibili dal BM al BR. Diverse decorazioni sono invece applicate su esemplari di chiara attribuzione al BR come nel caso dell'ansa cilindro-retta.

La sequenza stratigrafica dei ritrovamenti, la resa dei motivi in maniera poco accurata, la presenza di sintassi innovative, potrebbero fornire la conferma del perdurare di tali motivi, in Emilia-Romagna, in un momento iniziale del BR.

O.P.

I manufatti su palco di cervo e materia dura animale

Un aspetto di estremo interesse del quadro economico e produttivo relativo ai livelli del Bronzo Medio 3 e Recente del sito di Cesena, è rappresentato dall'industria su palco di cervo sotto forma di oggetti finiti e in fase di lavorazione.

La lavorazione del corno, insieme a quella dell'osso, è una delle industrie maggiormente caratterizzanti della cultura terramaricola, che trovava nei palchi di cervo, decidui ad ogni primavera, il materiale ideale per realizzare sia strumenti che oggetti di ornamento (DESANTIS, MARCHESINI, MARVELLI 2011).

Numerosi sono i manufatti in palco di cervo rinvenuti nello scavo di Cesena, il dato risulta coerente anche con la relativa abbondanza in questo sito di frammenti di corno con tracce di lavorazione e con la presenza di corno allo stato naturale. Pertanto appare legittimo ipotizzare che i palchi di cervo venissero lavorati sul posto, come attestano i frammenti con tracce di lavorazione e quelli non finiti. Fra questi ultimi spiccano in particolare il manico di lesina ricurvo (fig. 1.28, 3) e lo spillone del tipo a testa quadrangolare decorticato e corpo a losanga solo sommariamente rifinito (fig. 1.28, 4).

Tale tecnologia è molto diversificata e si suddivide in un quadro tipologico eterogeneo rappresentato dalla produzione di:

- Manufatti a tagliente robusti, impiegati come attrezzi agricoli: zappetta ricavata dall'intaglio di palco di cervo (fig. 1.29) e vomere di aratro (fig. 1.30)⁴².
- Elementi sottili: spatole (fig. 1.28, 5) spesso ottenute da costole di grossi erbivori o da frammenti di palco di cervo, tagliati longitudinalmente, i cui bordi modificati per percussione o per decorticazione convergono verso l'estremità prossimale. Solo la parte distale resta attiva e presenta un *biseau* bifacciale sottile e tagliente⁴³.
- Manufatti perforanti quali punte o punteruoli su diafisi e aghi: (fig. 1.28, 1, 2).
- Elementi ricettivi: immanicature di punteruoli e lesine. I manici di lesina assumono due forme diverse: quelli semplici, ricurvi (fig. 1.28, 3) seguono la forma naturale del corno, mentre altri hanno una forma più elaborata, con la testa sagomata (fig. 1.28, 6). Il primo tipo, talvolta decorato, soprattutto a cerchielli puntati, sembra più specifico dell'area modenese e reggiana⁴⁴. Il secondo tipo, destinato a punte sottili a sezione circolare, presenta una certa variabilità formale (a testa circolare, quadrangolare o a clessidra; a corpo dritto, ingrossato o a losanga) ed è assai diffuso soprattutto nel Reggiano, nel Modenese e noto anche in tutta l'area adriatica. Tra i reperti del Foro Annonario, gli esemplari ad anello provengono dai livelli della Fase

⁴² Presenti confronti sia in area terramaricola a Poviglio fra Bronzo Recente e Bronzo Recente avanzato (PROVENZANO 1997) sia in area subappenninica nell'insediamento di Piano di Fonte Marcosa a Moscosi di Cingoli in una fase iniziale del Bronzo Recente (SILVESTRINI, PIGNOCCHI 1998).

⁴³ Essendo un oggetto di diffusione comune per i confronti si vedano numerosi siti in areale terramaricola e medioadriatico.

⁴⁴ La sua presenza nello strato superiore del Villaggio Grande di Poviglio attesta la datazione al Bronzo Recente.

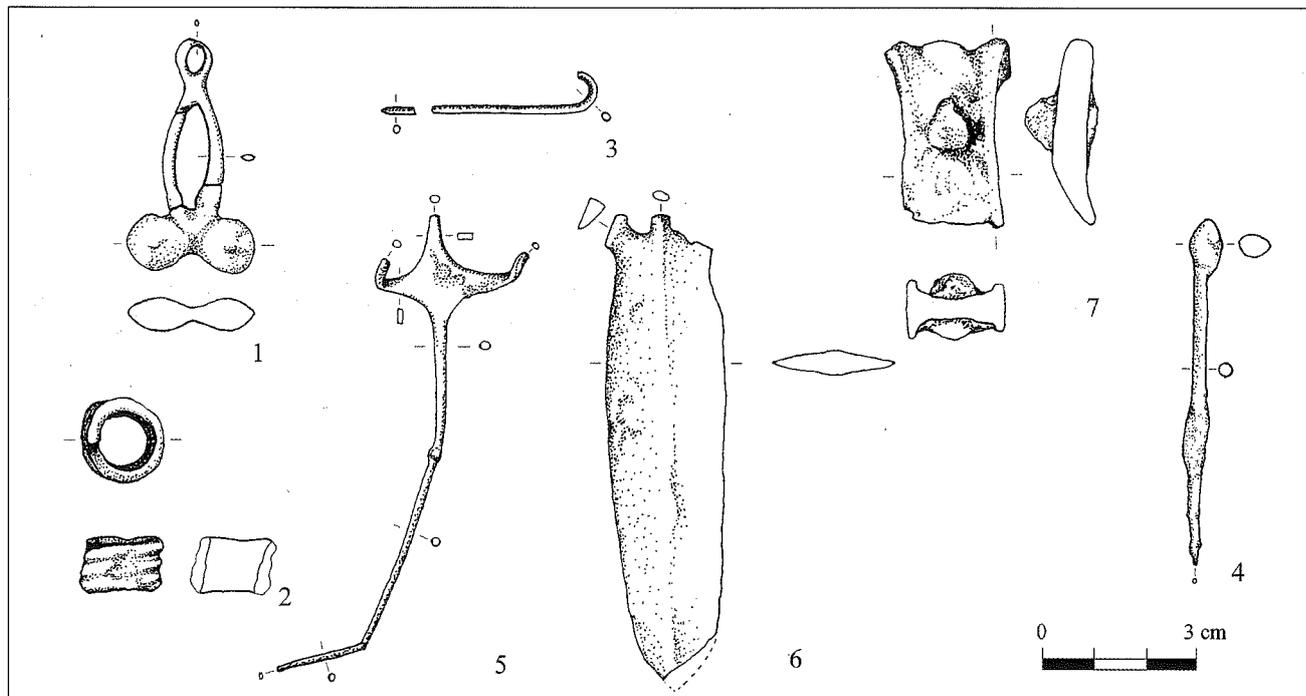


fig. 1.31 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, materiali in bronzo.

no gli attacchi di tre appendici, purtroppo non conservate. Sebbene sia evidente lo schema tripartito della capocchia, la frammentarietà dell'esemplare, unita alla particolare espansione dell'elemento centrale della terminazione non ne consentono un inquadramento certo. Un secondo, dai livelli di frequentazione della Fase 2C (fig. 1.31, 4), presenta invece capocchia biconica poco sviluppata nel cono inferiore, simile ad una variante del tipo Cornocchio attestata a S. Giuliano di Toscanella (MORICO 1996) e databile al Bronzo Recente (CARANCINI 1975, pp. 221-222).

Il quadro tipologico comprende elementi d'ornamento tipici della cultura sia terramaricola che gardesana, come il pendente tipo Garda (fig. 1.31, 1), a doppio dischetto biconico-lenticolare, con anello di sospensione e raccordo fenestrato, rinvenuto in una buca di palo di Fase 1A dell'Amb. 27, di cui si hanno riscontri sia nell'abitato di Poviglio sul suolo basale (BERNABÒ BREA, CREMASCHI 1997, p. 345, 4) sia nei corredi della necropoli dell'Olmo di Nogara (DE MARINIS, SALZANI 2005, pp. 423-424) e il fermatrece (fig. 1.31, 2) che si ritrova in uno stesso corredo femminile della necropoli di Nogara, associato al pendente tipo Garda (SALZANI 2005, tav. XXX, t. 388).

La presenza, inoltre, di frammenti di forme di fusione (fig. 1.5) denota come nel sito di Cesena la produzione degli oggetti in bronzo venisse effettuata *in loco* confermando l'immagine di un sistema produttivo autonomo.

Concordemente con quanto segnalato in Romagna (RAVAGLIA 2009) anche nel sito del Foro Annonario di Cesena i manufatti in bronzo presentano confronti sia con diversi insediamenti terramaricoli, quali Santa Rosa di Poviglio, Beneceto-Forno del Gallo e Anzola nell'Emilia sia con altri importanti contesti dell'Italia settentrionale, come la necropoli dell'Olmo di Nogara.

La produzione metallurgica mostra forme standardizzate e comuni a tutta la penisola, ma anche all'Europa continentale e alla Grecia. Si assiste ad un fenomeno in cui le produzioni a carattere regionale si affievoliscono a favore di una *koïnè* metallurgica, che indica scambi ad ampio respiro tra il Mediterraneo e l'Europa (CARANCINI, PERONI 1997).

D.G.

I resti faunistici

Le indagini archeozoologiche

L'analisi faunistica è stata condotta su 2372 resti osteologici provenienti dalla zona del portico ovest e dagli ambienti in esso individuati (ambienti 26, 27, 28, 29, 30 e 32). Il buono stato di conservazione ed una non elevata frammentazione hanno permesso di determinare a livello specifico quasi il 60% del campione analizzato⁴⁶. La parte non determinabile è costituita prevalentemente da porzioni di scheletro assile (coste e vertebre) o schegge di diafisi di ossa lunghe appartenenti ad animali di taglia media e medio piccola.

La composizione faunistica presa nell'insieme mostra da subito una notevole importanza della risorsa domestica rispetto alla selvatica che copre appena il 3,5% del totale.

Gli animali più rappresentati, valutando il numero resti (NR), risultano essere i maiali e gli ovicaprini, con valori per entrambi che si aggirano sul 35%, seguiti dai buoi, che superano di poco il 20% dei resti recuperati mentre più

⁴⁶ Per il riconoscimento anatomico e di specie: SCHMID 1972, BARONE 1976 e collezione di confronto conservata presso *ArcheoLaBio* – Centro di ricerche di Biarcheologia, Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Alma Mater Studiorum – Università di Bologna – sede di Ravenna.

scarsi risultano i cavalli, con il 3% e i cani che superano di poco l'1% del totale (fig. 1.32).

Le specie domestiche

All'interno del campione analizzato risulta pressoché equivalente la presenza di ovicaprini, ovvero pecore (*Ovis aries*) e capre (*Capra hircus*), e di maiali (*Sus domesticus*).

Per quanto concerne i maiali sono stati riconosciuti 489 frammenti osteologici riconducibili a tutti i distretti anatomici, indice di un trattamento in loco dell'intera carcassa a fini strettamente alimentari. Si tratta di animali uccisi prevalentemente in età giovanile e sub-adulta, specchio di una economia rivolta all'ottenimento di carne di buona qualità, anche se non mancano resti pertinenti a soggetti che hanno raggiunto la piena età adulta (fra i 2 e i 4 anni) probabilmente compatibili con l'abbattimento delle femmine al termine del loro ciclo riproduttivo e di verri⁴⁷.

La media delle altezze al garrese calcolate utilizzando gli indici elaborati da Teichert (1969)⁴⁸ è pari a 77,09 cm e ci informa dunque della presenza di maiali di taglia robusta e quindi ottimi fornitori di carne (fig. 1.33).

Agli ovicaprini sono riconducibili 400 frammenti osteologici, anch'essi pertinenti a tutti i distretti anatomici (fig. 1.34). Benché la distinzione fra capre e pecore non sia sempre possibile risultano senza ombra di dubbio maggiormente rappresentate le pecore rispetto alle capre, con un rapporto di 3:1.

La media delle altezze al garrese delle pecore calcolate utilizzando gli indici elaborati da Teichert (1975) è pari a 60,67 cm mentre per le capre, utilizzando gli indici di Schramm (1967) si è ottenuto un valore medio di 67,02 cm⁴⁹.

La valutazione dell'età di abbattimento ha permesso di riconoscere un maggior numero di individui, di ambo le specie, uccisi in età adulta solitamente fra i 2 e i 4 anni, mentre per le sole pecore molti soggetti risultano sfruttati solo al termine del loro ciclo produttivo ovvero fra 4 e gli 8 anni di vita⁵⁰.

I buoi (*Bos taurus*), anch'essi sfruttati come risorsa alimentare, sono rappresentati da 302 resti osteologici appartenenti a soggetti abbattuti prevalentemente in età adulta⁵¹.

Sulla base di misurazioni effettuate sui metapodiali è stato possibile dedurre, applicando i coefficienti di Nobis (1954) e di Howard (1962, 1963), il sesso e le conseguenti altezze al garrese⁵². I tre soggetti femminili riconosciuti hanno restituito una altezza media di 112,23 cm correlabile a bovini di taglia piuttosto ridotta comunque perfettamente in linea con le medie del periodo (DE GROSSI MAZZORIN 1994; RIEDEL 1986).

⁴⁷ Per l'età di morte dei maiali si veda WILSON, GRIGSON, PAYNE 1982.

⁴⁸ I coefficienti e i riferimenti bibliografici sono contenuti in DE GROSSI MAZZORIN 2008.

⁴⁹ I coefficienti e i riferimenti bibliografici sono contenuti in DE GROSSI MAZZORIN 2008.

⁵⁰ La deduzione dell'età di morte in base al grado di usura dei denti segue la metodologia sviluppata da PAYNE 1973.

⁵¹ L'età di morte nei bovini è stata dedotta in base all'osservazione del grado di saldatura delle ossa lunghe e in base a quello di eruzione/usura dentaria secondo le metodologie di BARONE 1976 e GRANT 1982.

⁵² I coefficienti, gli indici e i riferimenti bibliografici sono contenuti in DE GROSSI MAZZORIN 2008.

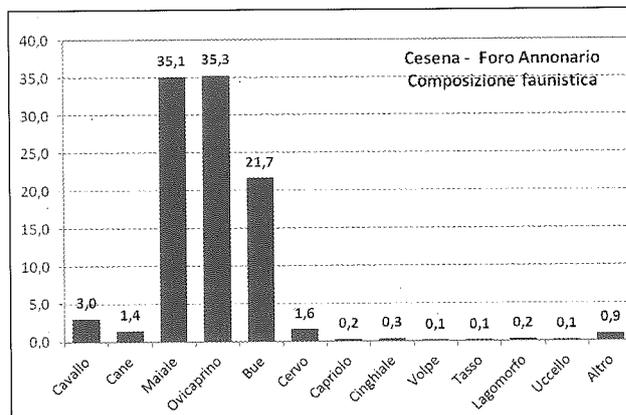


fig. 1.32 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, composizione faunistica. I valori espressi in percentuale sul numero resti si riferiscono all'intero campione indagato per le fasi di Bronzo Medio 3/ Bronzo Recente 1 e di Bronzo Recente.



fig. 1.33 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, cranio di maiale.

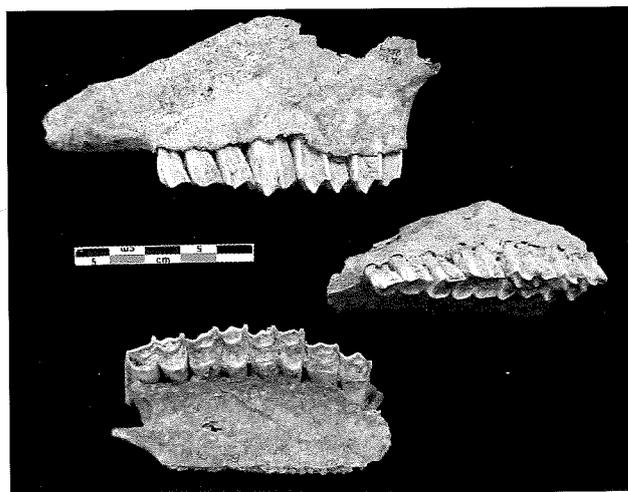


fig. 1.34 – Cesena, Foro Annonario, età del Bronzo, mascellari di pecore.

Le altre specie domestiche riconosciute all'interno del campione sono i cavalli (*Equus caballus*), con 42 porzioni anatomiche e i cani (*Canis familiaris*), rappresentati da 20 resti. L'unico resto di cavallo che ha consentito l'applicazione dei coefficienti di Kiesewalter (1888)⁵³ ha restituito una altezza al garrese di 144,38 cm, nettamente superiore alla media del periodo che si aggira, invece, intorno ai 130 cm (DE GROSSI MAZZORIN 2006).

Entrambe le specie, cavalli e cani, non presentano tracce correlabili allo sfruttamento della carcassa e potrebbero pertanto non essere mai state utilizzate a scopo alimentare ma solamente utilitaristico.

Le specie selvatiche

Pur rappresentando soltanto una minima parte degli animali riconosciuti nel deposito, la fauna selvatica si rivela piuttosto variegata. Per quanto concerne il reperimento della risorsa proteica i cervi (*Cervus elaphus*) erano sicuramente gli animali più cacciati, con 22 resti riconosciuti,⁵⁴ seguiti dai cinghiali (*Sus scrofa*) rappresentati da 4 resti, e dai caprioli (*Capreolus capreolus*) con soli 3 resti. Sono inoltre presenti ossa di: volpe (*Vulpes vulpes*), tasso (*Meles meles*), lagomorfi (cfr. *Lepus* sp.) e uccelli (cfr. *Anser* sp.) non necessariamente correlabili, però, a pratiche venatorie.

Considerazioni preliminari

Analizzando il campione osteologico secondo la sequenza delle fasi individuate durante gli scavi si evince subito come il deposito, pur mantenendo una composizione faunistica sostanzialmente simile mostra, fra le fasi più antiche (Bronzo Medio 3/Bronzo Recente 1) e quelle di pieno Bronzo Recente, alcuni cambiamenti nell'economia animale che risultano essere tipici dei siti dell'area romagnola (MAINI, CURCI 2013). Dai livelli pertinenti la fase di passaggio BM3/BR1 provengono 304 resti determinati, mentre i livelli più recenti di pieno BR ne hanno restituiti 979.

I principali gruppi di animali domestici sfruttati come risorsa, sia primaria (carne), sia secondaria (latte, lana e forza lavoro) mantengono rapporti percentuali piuttosto simili; è però possibile notare che nelle fasi più recenti i buoi, accanto ad un leggero aumento dei suini, tendono ad aumentare la loro importanza all'interno del *record* archeologico passando da una percentuale di poco superiore al 19% ad un 25% a scapito degli ovicapri che scendono dal 44% al 36% (figg. 1.35, 1.36).

L'insediamento dell'età del Bronzo di Cesena-Foro Annonario, pur palesando a livello di cultura materiale stretti paralleli con il mondo terramaricolo, a livello di sfruttamento animale si dimostra fortemente legato a quanto si riscontra

⁵³ I coefficienti e i riferimenti bibliografici sono contenuti in DE GROSSI MAZZORIN 2008.

⁵⁴ Sono esclusi dal conteggio le schegge o le porzioni di palchi i quali non implicano necessariamente l'uccisione dell'animale per il reperimento di questa importante materia prima ampiamente utilizzata, sia a Cesena sia in altri contesti coevi, per la fabbricazione di monili e strumenti. A tal proposito si veda *supra*, Gasparini, *I manufatti su palco di cervo e materia dura animale*.

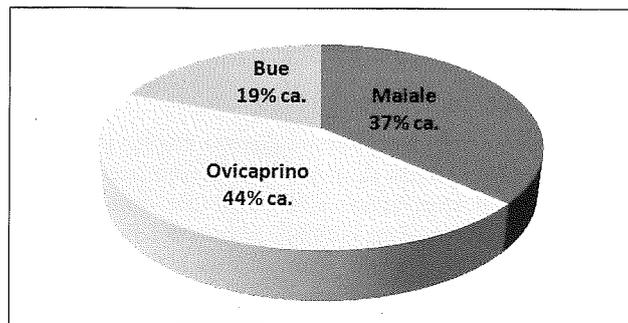


fig. 1.35 – Cesena, Foro Annonario, composizione faunistica dei principali gruppi di domestici per le fasi di Bronzo Medio3/Bronzo Recente 1.

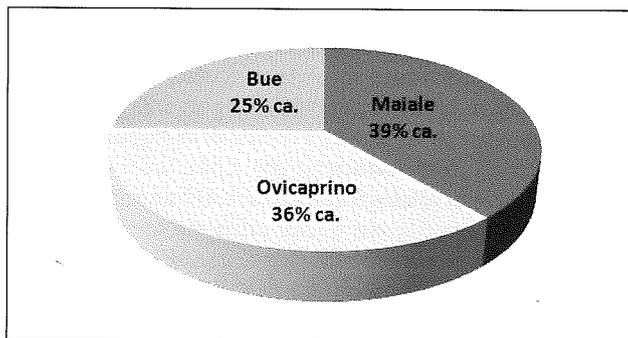


fig. 1.36 – Cesena, Foro Annonario, composizione faunistica dei principali gruppi di domestici per le fasi di pieno Bronzo Recente.

invece in altre realtà della zona romagnola (MAINI, CURCI 2013). Mostra, ad esempio, una economia molto simile il vicino e in parte coevo sito di Case Missiroli (GABUSII, VENDEMINI, MIARI c.s.) da cui emerge uno sfruttamento equilibrato di tutte le risorse domestiche disponibili. È soprattutto interessante notare, in entrambi i contesti, una considerevole presenza di resti di cavalli, probabile specchio di una loro peculiare importanza economica. Si ricorda, a tal proposito, il ritrovamento, proprio a Cesena-Foro Annonario, di una statuetta fittile di cavallino (*tav.* 8) del tutto analoga a quelle più frequentemente rinvenute in ambito terramaricolo (Terramare 1997, fig. 438; DE GROSSI MAZZORIN 2006). Recenti indagini archeozoologiche condotte di ambito padano sembrano mostrare che ai siti caratterizzati da un aumento percentuale degli equidi, nel pieno Bronzo Recente, si associa spesso una lieve flessione delle attività pastorali, ovvero un calo nella presenza degli ovicapri (DE GROSSI MAZZORIN, CURCI, MAINI c.s.).

L'abitato di Cesena si inserisce dunque appieno nel quadro dell'occupazione della Pianura Padana durante l'età del Bronzo mostrando da un lato strette analogie con il vasto e complesso mondo terramaricolo, soprattutto a livello di produzione materiale, e dall'altro piena adesione alle peculiarità dell'area romagnola, come sembrano mostrarci invece i dati relativi all'economia animale.

E.M.